mensile socio-culturale

n.11-12
Novembre - Dicembre 2008

rassegna della anrp

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27-02-2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma

A.N.R.P.

ANRP FONDAZIONE

Buone Feste

L' ANRP VERSO IL FUTURO: DA ASSOCIAZIONE A FONDAZIONE

COSTRUIAMO INSIEME OGNI GIORNO LA NOSTRA STORIA

di Enzo Orlanducci

L'atmosfera prenatalizia è già nell'aria mentre questo numero di *rassegna* viene dato alle stampe. Come al solito, anche questa volta è stato un parto faticoso, ma siamo sicuri che sarà accolto con il favore di sempre e quindi: buon Natale, buon Anno, Amici cari!

Natale non è mai banale: c'è qualcosa di davvero speciale in questa festa capace di trasformare la forza della tradizione in una magia sempre nuova, un giorno da passare nel calore degli affetti familiari, magari donando e ricevendo piccoli pensieri mai scontati, sotto il più tradizionale abete natalizio.

La fine dell'anno – tempo di consuntivi, propositi e pulizie – ci porta a riflettere inevitabilmente su quanto si è fatto o si poteva fare; è un appuntamento che serve non solo a scandire ed a rendere in qualche modo maneggevole il fluire del nostro vivere nel tempo, ma induce a ripercorrerlo e a misurarne i risultati attivi e passivi… non solo economici.

Il 2008 è stato un altro anno, purtroppo, avaro di soddisfazioni, per i componenti della grande famiglia rappresentata dall'ANRP, che attende da quasi settant'anni un parziale ristoro per le sofferenze patite.

La grave crisi economico-finanziaria che si sta prospettando, sia a livello nazionale che a livello internazionale, dai contorni indefiniti, dall'evoluzione imprescindibile, che potrebbe avere conseguenze inquietanti sul nostro "vivere" o "sopravvivere", più che mai allontana le nostre aspettative.

Purtroppo già da tempo si è spenta la speranza dei reduci e dei loro familiari; dopo aver a lungo creduto e sperato in un giusto indennizzo, oggi, nonostante le diverse favorevoli sentenze della suprema Corte di Cassazione, si sentono purtroppo sempre meno protetti e garantiti da quelle istituzioni che dovrebbero invece sostenerli.

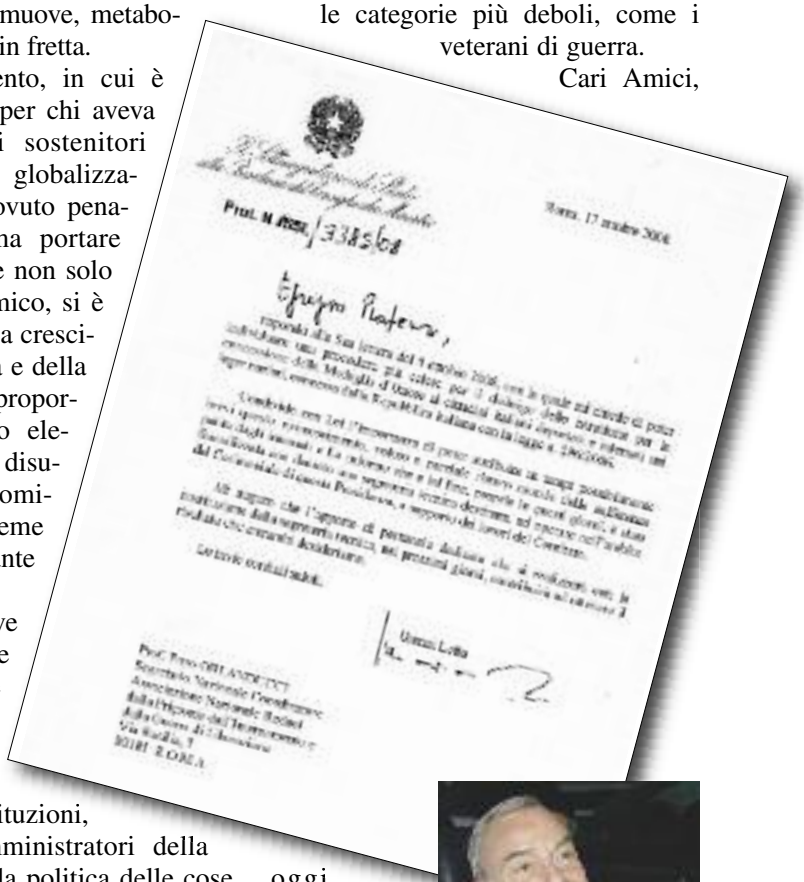
Non è possibile procrastinare e continuare a sottovalutare il disagio e la rabbia di quei "veterani" che diventano sempre più "vecchi" in una società, come quella italiana, che, premiando in maniera crescente e spropositata i "furbi", spesso rimuove, metabolizza e dimentica in fretta.

In questo momento, in cui è finita l'illusione per chi aveva creduto ai tanti sostenitori della tesi che la globalizzazione avrebbe dovuto penalizzare pochi, ma portare benefici a tanti, e non solo in campo economico, si è visto invece che la crescita della ricchezza e della produttività ha proporzionalmente fatto elevare il grado di disuguaglianza economica e sociale, insieme ad un preoccupante degrado morale.

È su queste "nuove macerie", che l'ANRP vuole più che mai confermare il suo impegno a richiamare le istituzioni, gli enti, gli amministratori della cosa pubblica, alla politica delle cose concrete. Poiché è tempo di fatti! Tanti sono ancora i problemi da affrontare e risolvere.

Vogliamo ricordare l'ultimo, se non il più rilevante, certamente uno dei più significativi dal punto di vista "soprattutto morale", che è oggetto di malumori e proteste: la Medaglia d'Onore per i deportati e internati nei lager nazisti. Si è in attesa (sono trascorsi due anni dalla promulgazione della legge) della consegna delle prime onorificenze. Siamo a conoscenza delle difficoltà tecnico organizzative, ma anche stanchi di tollerare gravi ritardi per gli ultra ottuagenari in attesa del simbolico riconoscimento da parte dello Stato.

Confidiamo, a questo punto, che la nuova legislatura possa finalmente dare risposte concrete alle intollerabili discriminazioni che i reduci hanno subito nel tempo,tenendo conto che la crisi economica colpisce in particolare le categorie più deboli, come i veterani di guerra.



Cari Amici, oggi più che nel passato, è indispensabile essere uniti per affrontare con sempre maggiore forza l'indifferenza e gli egoismi , per non dire la malafede, che si frappongono nel nostro cammino. Per questo abbiamo bisogno del sostegno, della partecipazione e della condivisione, da parte di tutti i reduci e loro familiari, per superare gli ostacoli e portare avanti gli obiettivi comuni da raggiungere. ●

CONTROFFENSIVA PER UN INDENNIZZO CHE NON ARRIVERÀ MAI

L'articolo del 2 novembre 2008 sul domenicale della Frankfurter Allgemeine Zeitung (Faz) ha quasi innescato, tra Roma e Berlino, un incidente diplomatico. Un giudizio avvelenato su Giorgio Napolitano, Presidente della Repubblica italiana, che "da fedele membro del Partito Comunista Italiano, di cui ha fatto parte dal 1945 fino alla sua trasformazione in Partito dei Democratici di Sinistra nel 1991, ha portato avanti la guerra con mezzi politici, quasi settanta anni dopo quegli avvenimenti". Il giornale tedesco se la prende anche con quelli che sono rimasti nel Palazzo di Giustizia di Roma "come un tempo i soldati giapponesi su un'isola abbandonata del Pacifico, non toccata dai cambiamenti" dal momento che "I giudici della Cassazione ritengono che le azioni militari tra il Reich tedesco e i *piccoli italiani* debbano proseguire ed essere concluse con la vittoria dell'Italia attraverso mezzi giuridici".

Ad accendere il conflitto di cui la Faz si è fatta baluardo, è la sentenza con cui la nostra Cassazione ha deciso un risarcimento di 800.000 euro per i familiari di due vittime della strage di Civitella, Cornia e San Pancrazio (in provincia di Arezzo) dove il 29 giugno 1944 i nazisti uccisero 203 civili.

Quale la "colpa" del Capo dello Stato? Aver rilasciato, da El Alamein dichiarazioni su "l'insostenibilità delle ragioni, delle motivazioni e degli obiettivi della impresa bellica nazifascista".

Su queste intossicate recriminazioni il Quirinale, tra incredulità e sbigottimento, è costretto ad aprire un dossier. L'attacco al Presidente Napolitano raccoglie la solidarietà di Schifani, Fini, Frattini e delle forze politiche romane. In seguito a una richiesta di chiarimenti, il Governo tedesco, attraverso l'ambasciatore a Roma Michael Steiner, ha censurato le affermazioni nell'articolo, in quanto "non rispecchiano il punto di vista dell'Esecutivo" e sono anzi "irresponsabili e da respingere". In altre parole, un governo non è responsabile di quel che scrive un giornalista e Napolitano lo sa bene.

Dal Presidente Horst Kohler sono giunte espressioni di "vicinanza" a Napolitano, definito "grande amico della Repubblica Federale e convinto europeista".

Al Colle la missiva dell'ambasciatore tedesco, che riconosceva "il grande impegno del Presidente Napolitano a favore dell'ulteriore sviluppo delle relazioni itali-tedesche, e i suoi fattivi sforzi volti a mantenere vivo il ricordo degli orrori della guerra e del regime totalitario godono di grande apprezzamento in Germania" è stata accolta "con compiacimento", così come, più tardi, le parole di un portavoce del Governo Merkel. In una nota diffusa dal Quirinale, da parte italiana si prende atto delle dichiarazioni rilasciate e tra Roma e Berlino è di nuovo il sereno.

Ma che cosa si nasconde, in verità, dietro questo attacco al Presidente della Repubblica? Il fatto è che la Germania non intende risarcire, come finora non ha mai pagato, gli ex deportati e internati nei campi di lavoro coatto nazisti. Al di là delle esagerazioni del giornalista, il Governo tedesco, come ben sa il Presidente Napolitano, è allineato con l'opinione del Faz sulle sentenze italiane a favore delle vittime, sentenze che la Merkel respinge e per le quali non intende pagare un euro. Infatti la Cancelliera porterà l'Italia davanti alla Corte Internazionale dell'Aja, perché questa dichiari illegittima la sentenza che ha condannato la Germania al risarcimento. La contromossa messa a punto dal Governo tedesco, visto che contro la sentenza italiana non è possibile ricorrere, è quella di ipotizzare che la Corte Internazionale di Giustizia dichiari illegittimo l'ordine di pagamento. Infatti la Merkel ha fatto sapere che presenterà ricorso sulla base del diritto internazionale, il quale sostiene che il comportamento sovrano degli Stati è protetto dalla cosiddetta "immunità statale" e che, se non fosse

così, ci sarebbe una "incertezza globale sulla posizione legale" degli Stati. Berlino ricorre non perchè neghi la responsabilità tedesca di cui "confessa la responsabilità morale per questi crimini" ma richiamandosi alla Convenzione del 1968, che ritiene applicabile anche ai crimini nazisti, nei casi in cui "l'autorità pubblica agisce nell'esercizio della sua potestà di imperio", dunque quando si può provare che c'era un ordine. Ed è su queste basi che il Governo tedesco vorrebbe un segno di condivisione e di sostegno da parte dell'Esecutivo italiano, qualcosa che potrebbe andare dall'affiancamento processuale all'Aja, a una chiara presa di posizione italiana sulla vicenda. Purtroppo non è da escludere un gesto d'intesa da parte italiana, visto un certo revisionismo storico in auge, vedesi il gelido riserbo di La Russa "le parole del Presidente della Repubblica non si commentano, si ascoltano" che lascia capire che anche il ministro non aveva affatto gradito il riferimento di Napolitano al nazi-fascismo, nonché quanto dichiarato in un'intervista dal ministro Frattini alla Süddeutsche Zeitung, che ha definito "pericolosa" la sentenza della Cassazione. Il guaio è che tutto ciò fa gioco ai tedeschi, che per aggirare il verdetto della Cassazione conta in un inciucio all'Aja con la complicità del governo italiano. ○

SE NON I SOLDI... ALMENO LE SCUSE!

Ex IMI 750/367 per i nazisti

Nel 1944, quando l'antropologia nazista mi faceva camminare in città nella lurida cunetta della strada, in quanto ariano/B, mediterraneo, dolicocefalo bruno con occhi bruni, tra il marciapiede riservato agli ariani/A, dolicocefali biondi del nord, con gli occhi azzurri, oppure brachicefali alpini bruni, austro-bavaresi del sud (come Hitler!) e il centro strada riservato invece ai subumani, agli ebrei e ai cavalli, allora il mio controrazzismo mi faceva classificare i tedeschi nelle sottorazze di quelli "senz'anima" (i più) e quelli "con l'anima" (i meno).

Poi dopo la guerra, con la rimozione, dimenticai, non odiai, ma non perdonai mai i "cattivi" che non davano segni di pentimento e non mi chiedevano "scusa".
Ma dopo 65 anni di vana attesa di scuse dai tedeschi, premessa per un mio perdono e con le loro reiterate beffe anche dei tribunali tedeschi verso le vittime italiane, ora riesumo la mia classificazione razzista della sotto razza "senz'anima".
Premesso che nessuna cifra potrà mai risarcire una vita umana o una schiavitù a oltranza, diversi "schiavi di Hitler" (o chi per essi) civili o militari, vittime di crimini di guerra tedeschi (stragi di popolazioni, mattanze di prigionieri, schiavitù di deportati e internati...) hanno chiesto, in mancanza di scuse, dei risarcimenti tramite i tribunali italiani ma con l'ostracismo della ragion di stato dei nostri governi, benché i crimini contro l'umanità non cadono mai in prescrizione.
Con sentenza definitiva, "in giudicato", della nostra Cassazione, del 21 ottobre, il Governo tedesco è stato condannato a risarcire alcune vittime di una strage appenninica! Naturalmente i tedeschi ricusano la sentenza e dichiarano che non pagheranno, sostenendo che nessun altro paese si è comportato finora come l'Italia e che con gli accordi bilaterali italotedeschi del 1947 e 1961 loro hanno già risarcito le vittime italiane con 40 milioni di marchi, la clausola della loro "immunità legale internazionale" e l'esclusione di futuri risarcimenti a singole vittime.
Se non che i risarcimenti del '61, distribuiti dal governo italiano "a modo suo", era riservato agli ebrei e non contemplava altre vittime tanto è vero che non ne beneficiarono gli IMI e le vittime delle stragi. Di più, per il diritto internazionale, come ho sottolineato, le stragi di popolazioni inermi sono crimini contro l'umanità, non prescribvibili!
Gli ex deportati e gli Internati (militari e civili) italiani che

hanno cause in corso, possono finalmente bene sperare dal precedente di questa ultima sentenza della Cassazione, che conferma la precedente dell'ammissibilità di questi processi! Se non che questi processi si svolgono in tempi lunghi e senza il sostegno, anzi col freno, dello stato italiano, tanto più dopo le recenti dichiarazioni in Germania del nostro ministro degli affari esteri Frattini che appoggiava il governo tedesco e la salvaguardia delle immunità internazionali per non creare dei precedenti di risarcimenti alle vittime dei nostri criminali di guerra nei Balcani, Grecia, Libia e Etiopia.
Comunque questa prima vittoria, dopo 60 anni, delle vittime italiane sarà solo una *vittoria di bandiera*, perché la Germania ricorrerà alla Corte dell'Aja e si solleverà un putiferio europeo di richieste di risarcimenti alla Germania da parte delle vittime di 21 paesi (se non già indennizzati dalla Fondazione tedesca"Memoria, Responsabilità, Futuro" istituita ad hoc), e casi analoghi tra altri paesi, noi compresi! Senza contare la carenza generale di soldi dei governi, nella crisi economica odierna.
E allora? Se ne verrà mai a capo di questo groviglio gordiano? E in quanti anni, o decenni, considerato che l'età del più giovane deportato o internato è di 84 anni?
Comunque, tranquilli: finalmente ABBIAMO VINTO! ...
Ma non vedremo mai un euro!
Ma se non in soldi... almeno le scuse!

L'ETERNA POVERTÀ DEGLI ANZIANI PENSIONATI

Secondo i dati di una recente ricerca dell'Isae, in Italia l'11,1% degli abitanti è povero, ma ben il 74% "si sente" povero. In pratica nella nostra società si è introdotto il concetto della cosiddetta "povertà soggettiva" o "povertà percepita" che si riferisce alla valutazione di inadeguatezza del proprio reddito familiare per condurre una vita dignitosa e senza privarsi del necessario.

Di certo è difficile parlare di povertà soggettiva o percepita a chi, come gli anziani pensionati, sempre con maggiore fatica riesce appena ad arrivare alla fine del mese; e non saranno certamente le recenti misure emanate dal Governo a fronteggiare e ad attenuare le conseguenze della crisi economico-finanziaria del Paese, che colpisce in modo particolare le famiglie meno abbienti.

Il pacchetto anti-crisi varato dal Governo, a nostro avviso, pur apprezzando l'aiuto offerto alle famiglie più povere e indigenti, è poco credibile. Perché è da miopi fondare il rilancio con l'elargire da una parte 20 miliardi di euro ai banchieri, nella speranza che si aprano al credito verso le piccole e medie imprese e verso le famiglie, e dall'altra stanziare meno di 4 miliardi ai pensionati e alle famiglie a bassissimo reddito (che hanno perso 1800 € di potere di acquisto solo nel 2008!).

È illusorio infatti affrontare la gravissima crisi italiana con provvedimenti economici quali il bonus straordinario tra i 200 e i 1000 €, che verrà concesso dal 2009 a circa 7 milioni di famiglie, composte da uno a oltre cinque membri, con una spesa di poco meno di 2 miliardi e 400 milioni di euro; o i 450 milioni di euro l'anno previsti dalla social card (40 € al mese a partire da ottobre 2008) che riceveranno 1.300.000 anziani. Anche le altre norme che fanno parte del pacchetto famiglia, ad esempio un prestito agevolato per le famiglie dove nasce un bebè, a supporto delle spese legate ai primi anni di vita, tariffe agevolate sui mutui vecchi e nuovi a tassi variabili ecc. sono insufficienti.

Infatti in America, più indebitata dell'Italia, Bush ed Obama varano un piano straordinario da 500 miliardi di dollari, per creare 2,5 milioni di posti di lavoro; l'Inghilterra con una manovra da 24 miliardi di euro e l'abbattimento dell'IVA di 3,5 punti; Francia e Germania, per attenuare gli effetti della crisi, adottano politiche economiche straordinarie che movimenteranno investimenti rispettivamente per 26 e 50 miliardi di euro.

Ci auguriamo che il Governo affronti la crisi con provvedimenti economico-finanziari i più coraggiosi possibili, poiché dal nostro "modesto osservatorio"percepiamo che non è più possibile continuare a sottovalutare il disagio e la precarietà in cui vivono tanti anziani pensionati e famiglie che diventano sempre più poveri ed indebitati per far fronte alle esigenze più ordinarie o di prima necessità, mentre una casta privilegiata di politici, dirigenti e burocrati diventa sempre più opulenta. •

DIRITTI UMANI TRA COSTITUZIONE E DICHIARAZIONE UNIVERSALE 1948-2008

di Rosina Zucco

Il 1948 è stato un anno particolarmente significativo nel campo dei diritti umani. E' stato, infatti, l'anno che ha visto nascere, quasi in contemporanea, due documenti preziosi per la promozione della democrazia e della pace e dei quali si celebra il 60° anniversario: la Costituzione della Repubblica Italiana, che, dopo il referendum del 1946 e i lavori della Costituente, è entrata in vigore il 1° gennaio 1948 e la Dichiarazione Universale dei diritti umani, proclamata dall'ONU nel novembre dello stesso anno. Tale coincidenza, non casuale, ma dettata dalla volontà nazionale e internazionale di creare una società nuova, dopo i tragici eventi bellici e la violenza dei regimi dittatoriali, è stata sottolineata nel Convegno promosso dalle fondazioni istituite dalla storica Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra (ANMIG) e dalla Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'Internamento, dalla Guerra di Liberazione e loro familiari (ANRP), sul tema *"Diritti Umani, tra Costituzione e Dichiarazione Universale 1948-2008",* tenutosi il 26 novembre alle 10,30 nell'Auditorium di Piazza Adriana.

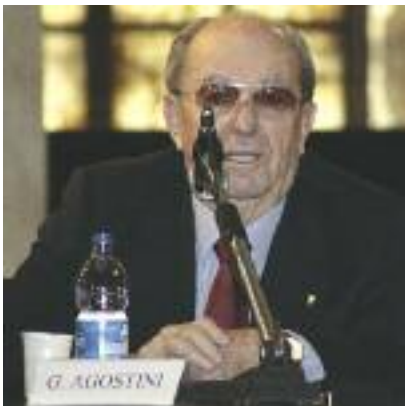
Il contributo che si è voluto dare attraverso il Convegno è stato quello di attualizzare il messaggio delle "vittime di guerra", che basano i loro cardini sul concetto di "riconciliazione", storicamente inserito nella realtà odierna e dei diritti dell'uomo, per una totale realizzazione della dignità umana; un invito ad agire tutti insieme, perché insieme si può fare la differenza, impedire nuove tragedie umane e costruire nuove realtà dove ci sia più dignità, giustizia e pace per tutti.

I presidenti delle due Fondazioni, rispettivamente Gerardo Agostini (ANMIG) e Umberto Cappuzzo (ANRP), hanno dato apertura ai lavori, salutando il pubblico che, sfidando i rigori della giornata tardo-autunnale, gremiva pur numeroso la sala. Tra i presenti, personalità della magistratura e del mondo accademico, nonché rappresentanti degli alti vertici delle Forze Armate. Un' intera classe di studenti del Liceo Scientifico "Evangelista Torricelli" di Roma, accompagnati dalla propria docente, accogliendo l'invito dell'ANRP, ha partecipato con forte motivazione al Convegno, nell'intento di approfondire, attraverso una lezione un po' inusuale, un tema, quello dei diritti umani, sempre più attuale e vivo nella sensibilità della scuola di oggi.

Entrambi i presidenti, ciascuno secondo il proprio punto di vista, hanno tracciato una panoramica storica dei due documenti, i cui valori, legati alla libertà, al rispetto, all'indipendenza e alla solidarietà, sono alla base di quella cultura di pace, che purtroppo è messa continuamente a rischio da minacce più o meno esplicite nel campo nazionale e internazionale.

Gerardo Agostini, ha detto: "non credo che la Costituzione sia un reperto storico, noi veterani di guerra, anzi il popolo italiano, la ritiene un testo attuale e valido" e nella sua veste di "padrone di casa", ha pregato la prof.ssa Maria Rita Saulle, Giudice della Corte Costituzionale, di espletare lei la funzione di coordinatore dell'incontro. La Saulle, dopo i ringraziamenti di

prammatica, non ha saputo fare a meno, con il suo abituale garbo squisitamente femminile, di invitare il pubblico presente a godere della bellezza, dei particolari e dell'eleganza storicamente evocativa della sala, le cui volte affrescate, raffiguranti allegoricamente i sacrifici e i valori di una società in cammino, sono stati una degna cornice dell'evento.
Concorde con lei è stato Cesare Mirabelli, Presidente emerito della Corte Costituzionale, che, in apertura del suo intervento ha fatto cenno anche lui a quel contesto ambientale che *"sollecita memoria e gratitudine nei confronti di coloro che hanno operato per la patria"*. Passando al tema del convegno, interessanti sono stati gli spunti di riflessione da lui offerti. Un particolare momento storico vide la nascita coeva dei due documenti in oggetto, ispirati dai medesimi principi: di fronte alle macerie della guerra, all'annientamento di intere comunità e della dignità della persona, è nato tra le forze politiche e sociali il proponimento di attivizzarsi affinché un'esperienza così lacerante non si ripetesse mai più. La chiave di volta di entrambi i documenti è il primato della persona, vista in rapporto alle comunità con cui la sua vita si intesse, e i cui diritti vengono *"riconosciuti"*, non *"concessi"*. Lo Stato li garantisce. Ogni violazione è un atto illegittimo. Diritti, ma anche doveri inderogabili, come dispone l'art. 54 della Costituzione, che fa riferimento alla fedeltà da parte dei cittadini verso la Repubblica, per costruire una comunità nella quale alla garanzia dei diritti corrisponda l'adempimento dei doveri.



Dopo aver accennato alle nuove problematiche legate ai diritti inviolabili e fondamentali e alla necessità, a distanza di 60 anni, di contemplare un aggiornamento della normativa per i nuovi campi d'intervento in cui vanno applicati i principi fondanti della Costituzione (es. le biotecnologie, il diritto alla vita o alla morte), Mirabelli ha concluso con un pensiero ai giovani che vanno educati alla conoscenza dei diritti e doveri, per percorrere il lungo cammino verso la libertà che va conquistata e difesa ogni giorno.
Dopo un breve intervento del Presidente Cappuzzo che ha accennato anche lui all'importanza di educare i giovani, Maria Rita Saulle ha tracciato una panoramica delle fasi storiche che hanno portato alla Dichiarazione Universale del 1948, a partire dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, fino all'esigenza, scaturita dopo la Seconda guerra mondiale di promuovere la tutela della persona. I principi contenuti nella carta dell'ONU rispondono a tale bisogno, ma hanno dei limiti nel momento in cui si entra negli affari interni di uno Stato. Secondo l'art. 28 solo i diritti di prima generazione hanno priorità ad essere rispettati, come per esempio il diritto di voto. Tale priorità pone pertanto una questione: se sia sufficiente il diritto di voto a garantire il diritto a vivere dignitosamente. Molto spesso ciò non accade e capitano situazioni in

cui i proclamati *"diritti umani"* non vengano rispettati e che sia trascurato proprio quello fondamentale, il diritto alla dignità della persona. A tale proposito anche la Saulle, come Mirabelli ha messo in luce le lacune presenti nella Dichiarazione Universale e nella nostra Costituzione che, nonostante l'evolversi dei tempi e delle problematiche legate alle conquiste della scienza, non contemplano a tutt'oggi i *nuovi diritti*, come per esempio quello riguardante la procreazione assistita.

Ampio e articolato è stato l'intervento di Giovanni Puglisi, Rettore della Libera Università IULM di Milano, nonché Presidente della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO.

Partendo anche lui dai prodromi storici della Dichiarazione Universale del 1948, ha illustrato il tema fondativo dell'UNESCO, che è quello di promuovere l'educazione, la ricerca scientifica, la cultura, vettori di valori essenziali dell'uomo, su cui poi ciascun governo deve operare. In primis da affrontare è il tema dell'alfabetizzazione, essenziale non solo per espletare con consapevolezza e coscienza il diritto di voto, ma anche e soprattutto per poter comunicare e gestire le relazioni interpersonali, premesse indispensabili per la lotta contro ogni forma di lesione alla dignità della persona e contro la criminalità organizzata. In un frangente temporale così complesso, di fronte alla sempre più rapida evoluzione storica e socio-economica, è importante misurarsi con altre culture, affermare nuovi diritti spesso violati, come la libertà di espressione. Ancora si è ben lontani dall'obiettivo principale, la pace, il cui valore fondante è il rispetto degli *altri,* considerati nel loro contesto, nel loro habitat. Di qui la politica per lo sviluppo sostenibile; politica fondata non su uno sterile assistenzialismo, ma sulla *pari identità*, sul rispetto dell'ambiente, sul diritto alla convivenza, sul "*diritto di ciascuno a vedere il proprio vicino fare il proprio dovere"*.

Il pensiero conclusivo, che riassume lo spirito del Convegno, è rivolto al mondo dei giovani, alla scuola, all'università. Puglisi ha ringraziato a questo proposito la Prof.ssa Saulle che della battaglia per i diritti umani ha fatto la sua bandiera. E lei, affermando che la sua attività accademica ha avuto sempre come precipuo obiettivo quello di servire lo Stato, ha colto l'occasione per ringraziare gli studenti presenti, rievocando l'importanza degli studi liceali a cui ha sempre attinto nella sua vita professionale.

Un ultimo auspicio da parte di Puglisi: l'elezione di un uomo di colore alla presidenza degli Stati Uniti chiude la ferita della guerra civile americana. Sarà veramente l'inizio di un mondo nuovo? ●

GIORNO DELL'UNITÀ NAZIONALE E FESTA DELLE FORZE ARMATE

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha reso gli onori ai caduti di tutte le guerre nel corso della cerimonia del 4 novembre all'Altare della Patria, alla presenza delle più alte cariche dello Stato. Una celebrazione "né formale né strumentale ma che sentiamo come necessaria e giusta" dirà più tardi il presidente, nel corso delle celebrazioni a Vittorio Veneto dove nel suo intervento ha rilanciato gli articoli della Costituzione in cui si legge che l'Italia ripudia la guerra e che l'ordinamento delle forze armate si informano allo spirito democratico della Repubblica: "Sono queste le tavole del nostro impegno comune. Non c'è più spazio né per il militarismo né per l'antimilitarismo - ha sottolineato il capo dello Stato - è sancita una cultura della pace, di cui è parte l'attaccamento alla Patria e il dovere di difenderla. Non si evochino oggi, nel nostro Paese, per amor di polemica politica o veteroideologica, spettri che nessuno vuole più resuscitare".
Il presidente Napolitano è giunto all'Altare della Patria con il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, e con il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Vincenzo Camporini. Ad aspettarli i presidenti di Senato e Camera, Renato Schifani e Gianfranco Fini, il premier

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA GIORGIO NAPOLITANO

"Novant'anni or sono aveva termine la Grande Guerra. Il Tricolore che quei giorni, per la prima volta, sventolava su Trento e su Trieste era il segno inequivocabile che l'unificazione d'Italia si era finalmente compiuta.
Oggi, prima presso l'Altare della Patria e poi a Redipuglia, renderò omaggio, a nome di tutti gli italiani, a quanti sono caduti per la libertà, per l'edificazione di uno stato democratico, per costruire un futuro di pace.
Celebrerò poi, a Vittorio Veneto, la giornata dell'Unità Nazionale ed il novantesimo anniversario della Vittoria, ricordando la Medaglia d'Oro al Valor Militare concessa alla memoria del Milite Ignoto. Essa testimonia la perenne riconoscenza dell'Italia per i seicentomila soldati che hanno perso la vita nel primo conflitto mondiale e simboleggia l'apprezzamento e il rispetto per tutti coloro che hanno combattuto e combattono a difesa dei nobili valori che il nostro paese promuove nel mondo.
Gli eredi dei giovani combattenti di novant'anni fa sono oggi impegnati ben oltre i limiti del territorio nazionale e con compiti molto diversi da quelli a suo tempo assegnati ai loro predecessori.
I soldati, i marinai, gli avieri, i carabinieri, i finanzieri

che operano nei Balcani, in Libano, in Iraq, in Afghanistan ed in tante altre travagliate regioni non sono l'espressione di una nazione in guerra, ma costituiscono l'avanguardia di un paese fortemente impegnato, con tutte le proprie risorse, per lo sviluppo sociale ed economico globale e per la cooperazione pacifica tra i popoli.
Lo strumento militare non è più chiamato a presidiare in armi confini e trincee contro genti considerate nemiche provenienti da un mondo visto come straniero ed ostile. Al contrario, esso oggi costituisce componente primaria di un'azione complessa e costante che l'Italia, membro fondatore dell'Unione europea, conduce in seno alla Comunità internazionale, intervenendo sulle cause generatrici dei conflitti, attraverso la prevenzione, il controllo e la stabilizzazione delle crisi che mettono in pericolo la sicurezza ed attentano ai diritti primari dell'uomo. Questo è il nuovo compito delle Forze Armate Italiane nel XXI secolo. E' importante ribadirlo nella giornata ad esse dedicata. Nella medesima prospettiva, l'unità d'Italia, che oggi celebriamo insieme alle Forze Armate che ne furono artefici, non rappresenta più l'affermazione di un'identità nazionale in contrapposizione ad altre. Essa va invece intesa quale capacità del Paese di esprimersi, attraverso i valori, le idee e le azioni che gli sono propri, come parte integrante dell'Europa unita e soggetto collettivo unitario operante, al fianco di altri Paesi ed insieme ad essi, per obiettivi ed interessi sempre nel contesto di crescente interdipendenza in cui tutti viviamo e lavoriamo.
In nome di diverse ragioni, dunque, ma con lo stesso affetto di novant'anni fa, l'Italia è oggi particolarmente vicina e profondamente grata a tutti i suoi militari, siano essi impegnati sul territorio nazionale o in regioni remote.
Ed è con questi sentimenti che, quale rappresentante dell'Unità Nazionale e Capo delle Forze Armate, porgo a tutti i militari italiani in servizio ed in congedo il mio saluto.
Viva le Forze Armate!
Viva l'Italia!".

Silvio Berlusconi, il presidente della Corte Costituzionale Franco Bile. Presenti anche il sindaco di Roma Gianni Alemanno e i vertici delle forze armate e di polizia e i presidenti e gli alfieri con labari delle associazioni combattentistiche e d'arma.
Al suo arrivo è stato salutato dal battaglione interforze schierato in Piazza Venezia e la Banda dei carabinieri ha eseguito l'Inno di Mameli. E' seguito l'alzabandiera mentre la salita sulla scalinata dell'Altare per deporre una corona d'alloro al milite ignoto è stata accompagnata dalla canzone del Piave. Subito dopo Napolitano ha presenziato a Montecitorio, dove il Presidente della Camera Gianfranco Fini ha fatto gli onori di casa accogliendo i partecipanti al convegno "La grande guerra nella memoria italiana".
Fini richiamandosi a quanto aveva sottolineato lo scorso anno il Presidente della Repubblica, tra il legame fra il Risorgimento e la Grande guerra ha detto: che non consiste solo "nel ricongiungimento di Trento e Trieste all'Italia" ma anche nel fatto che "gli italiani conquistarono l'autocoscienza di essere una Nazione". Dalle trincee emerse un popolo unito. "Milioni e milioni di italiani, che fino ad allora erano rimasti lontani o estranei allo stato unitario, scoprirono di aver superato insieme una prova tremenda e cominciarono a sentirsi per la prima volta coinvolti in una medesima comunità di destino. Questa festività va vista come il necessario completamento alle feste del 25 aprile e del 2 giugno, in cui si ricordano momenti altrettanto cruciali della storia italiana". E oggi, mentre cade il 90° anniversario della vittoria, "non è piacevole - ha proseguito Fini - leggere che qualcuno ritiene non opportuno far partecipare i ragazzi alle festività del 4 novembre perché la celebrazione della bandiera offenderebbe gli immigrati". Si riferiva a una scuola di Villafranca Padovana.
Nel pomeriggio, giunto da Roma dopo la commemorazione presso l'Altare della Patria, il Presidente della repubblica, al Sacrario di Redipuglia (Go) di fronte a circa 10 mila persone, ha deposto una corona d'alloro ai piedi della tomba del conte Duca d'Aosta, comandante della Terza Armata, ed ha assistito alla cerimonia in onore dei centomila soldati sepolti ed ha reso onore alle spoglie di cinque soldati italiani caduti in Ucraina nel corso della Seconda guerra mondiale.
Alla cerimonia erano presenti anche il ministro della Difesa Ignazio La Russa ed il CSMD Vincenzo Camporini**.**
Il Ministro La Russa nel suo intervento ha detto: "Sono particolarmente emozionato nel formulare il discorso ufficiale in un contesto che tocca profondamente la mia coscienza", sottolineando il ruolo delle Forze Armate "come strumento di pace e di democrazia nel mondo". "Oggi le Forze Armate italiane sono presidi di pace e sicurezza nel mondo" Ed ha aggiunto "fino a ieri l'Italia faceva affidamento per la sicurezza ad altri stati; oggi

sono le nostre Forze armate artefici della sicurezza". La Russa ha ricordato tutti i Caduti nelle missioni di pace e ha condiviso il parallelo fatto lunedí dallo stesso Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha unito i Caduti della Prima Guerra Mondiale con il sacrificio "di quanti oggi, ragazzi e ragazze, portano la pace e difendono la democrazia nel mondo".

Dal palco ha parlato anche il vicepresidente del Friuli Venezia Giulia, Luca Ciriani**,** presente al posto di Renzo Tondo, impegnato fuori regione: "Il legame tra il Friuli Venezia Giulia e le Forze armate è grande e profondo. Le Forze armate sono state dapprima presidio della nostra terra di confine, poi hanno avuto un ruolo fondamentale nella ricostruzione del Friuli terremotato, infine il legame prosegue ora che molti nostri soldati partecipano alle missioni di pace". Sul 4 novembre Ciriani ha ricordato il ruolo delle scuole: "Bisogna dire ai nostri giovani che il Risorgimento si concluse con la Prima guerra mondiale e non con la Terza guerra d'indipendenza. E' qui, sulle trincee del Carso che si è formata la coscienza nazionale e che gli italiani hanno incominciato a riconoscersi".

La connessione tra Prima guerra e processo risorgimentale - proposta anche dal ministro La Russa - non ha mancato di suscitare qualche polemica. Al termine della cerimonia, il sindaco di Udine, Furio Honsell**,** si è detto convinto che sia un errore "considerare il '15-'18 come fine del Risorgimento italiano perché da quella guerra scaturirono 20 anni terribili per l'Europa, conclusisi solo con la fine del Terzo Reich. E' incredibile - ha proseguito Honsell - che un ministro della Repubblica parli in questo modo di quella che è stata una sconfitta tragica per l'Europa e che ha portato a un altro spaventoso conflitto mondiale. Il vero Risorgimento italiano si chiude con la Resistenza del 25 aprile 1945. E' questa - ha precisato - la data cardine sulla quale oggi si fonda la vita democratica del nostro paese e la Costituzione che ci guida. La Prima guerra mondiale fu una sconfitta per l'umanità".

Cerimonie ufficiali si sono svolte anche a Bari dove il presidente del Senato, Renato Schifani, ha partecipato nel Sacrario dei Caduti Oltremare, dove sono custoditi i resti di circa 75 mila Caduti nella Seconda guerra mondiale, oltre la metà ignoti. Schifani era accompagnato dal ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto. Tra gli altri hanno partecipato il capo di Stato Maggiore della Marina, ammiraglio Paolo La Rosa, e il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola. Dopo aver passato in rassegna un reparto interforze in armi, Schifani ha deposto una corona d'alloro al Sacello dei Caduti e ha firmato l'Albo d'onore. "I militari che rischiano la vita - ha detto il presidente del Senato - sono il baluardo dei nostri valori non per una guerra convenzionale, per difenderci da un nemico, ma per portare la pace e la democrazia in parti del mondo che ne hanno grande

MESSAGGIO DEL MINISTRO DELLA DIFESA IGNAZIO LA RUSSA IN OCCASIONE DEL 4 NOVEMBRE

Soldati, Marinai, Avieri, Carabinieri, Personale civile della Difesa,

quest'anno ricorre il 90° anniversario di quel lontano 4 novembre 1918 che, con l'armistizio di Villa Giusti, segnò la vittoriosa conclusione della Grande Guerra e il momento culminante della consacrazione dell'Unità nazionale. L'Italia dimostrò di essere una Nazione coesa e forte; un Popolo animato da un convinto sentimento identitario, che non si smorzò nemmeno nei terribili giorni dell'offensiva nemica; anzi, da allora si radicò un profondo senso di patriottismo e consapevolezza dei valori nazionali, divenuto patrimonio comune degli italiani.

Il ricordo di chi si immolò per la Patria e la profonda riconoscenza alle nostre Forze Armate per l'alto senso del dovere dimostrato dai soldati dell'Esercito nelle trincee, sul Grappa, sul Pasubio, sul Carso, nonché parimenti per il valore con cui si confrontarono i nostri Marinai e i primi coraggiosi Aviatori della nascente Aeronautica Militare, sono atti doverosi. In quei dolorosi e drammatici eventi bellici si affermò la coesione tra combattenti e popolazione che da allora alimenta un sentimento di gratitudine nei riguardi dei militari di tutte le Forze Armate e dei Carabinieri che il tempo non affievolisce.

Oggi ci sentiamo vieppiù di dover onorare tutti i Caduti militari: figli di tanti popoli con i quali, finalmente, dopo tante vicissitudini storiche stiamo costruendo un'Europa e un mondo di libertà, democrazia e pace.

Le forze militari nazionali sono sempre più strumento di equilibrio e pacificazione, a tutela e nel rispetto dei valori del diritto internazionale e nell'ambito di più ampie politiche di stabilità. In questo contesto l'Italia, insieme a tanti altri Paesi amici ed alleati, opera da anni in molte aree del mondo per contenere la violenza che colpisce molte popolazioni e per creare le premesse per un nuovo pacifico futuro.

L'Italia, con orgoglio può contare e conta sui propri soldati; e la ricorrenza di quest'anno ci chiama a sottolineare ancor di più la volontà di essere con la gente e tra la gente, per rinsaldare quell'inscindibile legame che unisce militari e cittadini, anche nel ricordo dei nostri Caduti.

Soldati, Marinai, Avieri, Carabinieri, Personale civile della Difesa,

è importante ricordare il 4 novembre quale fondamentale tappa della nostra storia. In questo giorno significativo, stringendoci intorno al Tricolore per celebrare questa ricorrenza, desidero non solo ricordare le gesta eroiche dei combattenti del 15-18, ma far giungere un pensiero grato e riconoscente a tutti gli uomini e le donne italiani con le stellette, baluardo e fulgido esempio di dedizione a difesa dell'interesse collettivo e a tutela del bene primario ed essenziale della sicurezza, in Patria e nel mondo.

Viva le Forze Armate!
Viva l'Italia!

CONFEDERAZIONE ITALIANA
FRA LE ASSOCIAZIONI COMBATTENTISTICHE
E PARTIGIANE

IV NOVEMBRE
GIORNATA DELLE FORZE ARMATE
FESTA DELL'UNITA' NAZIONALE

I Combattenti, Decorati al Valor Militare, congiunti dei Caduti, Mutilati ed Invalidi, Protagonisti della Guerra di Liberazione e della Resistenza, Reduci dalla Deportazione, dall'Internamento e dalla Prigionia,

CELEBRANO
il 90° anniversario della fine della Grande Guerra che, conseguendo gli obiettivi degli artefici del Risorgimento, portò a compimento l'unità d'Italia;

ESPRIMONO
gratitudine alle Forze Armate, presidio delle libere Istituzioni,

RICORDANO
quanti, fedeli alla nostra Bandiera, sacrificarono la loro esistenza agli ideali di amor di Patria, di indipendenza, di libertà e di democrazia,

SI IMPEGNANO
a trasmettere alle nuove generazioni la memoria degli eventi che hanno caratterizzato la storia della nostra Patria.

RICONFERMANO
la propria fedeltà alla Carta Costituzionale nella ricorrenza del 60° della sua promulgazione.

Roma 4 novembre 2008

bisogno". "Se il governo italiano celebra insieme le Forze armate e l'Unità nazionale - ha aggiunto il ministro Fitto al termine della cerimonia - è perché fu l'abnegazione e il sacrificio di tanti militari a sostanziare quell'unità, a difenderla, a renderla possibile a farne patrimonio comune del Paese. Voglio sottolineare - ha spiegato - che parlo di un dato non soltanto storico ma umano e culturale inequivocabilmente affermato nella coscienza civile del Paese". "Celebriamo così - ha concluso - quelle stesse Forze armate che, lo ha ricordato di recente il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, oggi su più fronti di crisi del mondo, prestano la loro opera per il mantenimento della pace e per il soccorso alle popolazioni civili".
Anche il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha inviato una lettera al Capo di Stato Maggiore della Difesa per ringraziare i militari impegnati nel mondo per garantire la pace, nel ricordo "dei tanti uomini Caduti per la difesa dei valori fondanti dell'Italia".
Su iniziativa del sottosegretario all'Ambiente Roberto Menia, è stata presentata una proposta di legge per il ripristino della festività nazionale del 4 novembre, che un tempo veniva celebrata al pari della festa della Liberazione (25 aprile) e della festa della Repubblica (2 giugno). "Se vi è un fatto del secolo delle tragedie che vede uniti tutti gli italiani, se vi è una data che per patrimonio condiviso è di tutti gli italiani ed è data di festa - ha affermato Menia -, questa è il 4 novembre, vittoria della Grande guerra, coronamento del Risorgimento e dell'unità nazionale. I colleghi parlamentari - ha sottolineato - sono certo che condivideranno lo spirito di questa proposta per valorizzare le nostre più radicate tradizioni, per tributare i giusti onori alle nostre Forze armate e indicare il sentimento di amor di Patria al popolo italiano e alle generazioni che verranno".

ONORE A TUTTI I COMBATTENTI E I CADUTI DI EL ALAMEIN!

Il 25 ottobre 2008, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in visita ufficiale in Egitto, ha lasciato un messaggio sul libro d'onore del Sacrario italiano ad El Alamein, che custodisce le spoglie di 4.634 soldati italiani Caduti durante la Seconda guerra mondiale, nelle battaglie che si combatterono in questa piana desertica nel 1942. Un «profondo omaggio» che il Presidente ha voluto lasciare «colpito e commosso in questo luogo di memoria sempre vivo».

La sconfitta dell'Italia del 1942 non ha "gettato alcuna ombra sui valori di lealtà e di eroismo dei combattenti italiani o tedeschi", ha detto Napolitano commemorando i Caduti. La sconfitta fu dovuta alla disparità "soverchiante" di mezzi e di uomini ma anche "alla storica insostenibilità delle ragioni, delle motivazioni e degli obiettivi dell'impresa bellica nazifascista. Tutto questo è oggi, e da un pezzo, alle nostre spalle, ma non va dimenticato. E' giusto dire che i veri sconfitti, anche sulle sabbie di El Alamein, furono i disegni di aggressione e di dominio fondati perfino su aberranti dottrine di superiorità razziale, che avevano trovato nel nazismo Hitleriano l'espressione più virulente e conseguente".

Il Sacrario Militare Italiano di El Alamein si trova in Egitto, al 120° km della strada litoranea che congiunge Alessandria con Marsa Matruh, a circa 14 km a ovest di El Alamein. Il Sacrario fu eretto tra il 1954 ed il 1958 a ricordo dei Caduti italiani della prima e seconda battaglia di El Alamein del 1942. Il progetto e la realizzazione dell'opera furono a cura dell'ing. Paolo Caccia Dominioni, che era stato comandante del 31° Battaglione guastatori del Genio impiegato sul fronte di El Alamein nel 1942.

Il Sacrario è formato da tre blocchi di costruzioni: il Sacrario propriamente detto, il complesso di edifici posti lungo la strada litoranea e la base italiana di "Quota 33".

Il Sacrario è costituito da una torre ottagonale alta circa 30 metri che va leggermente stringendosi verso l'alto. Alla base della torre vi è una galleria semicircolare, illuminata da 5 finestroni che guardano verso il Mediterraneo, al centro della quale si trova l'altare. Ai lati est e ovest della galleria, sporgenti rispetto alla torre, si trovano due padiglioni all'interno dei quali sono custoditi i resti di 4.634 soldati italiani Caduti e ritrovati in vari cimiteri nel deserto circostante. In ogni nicchia contenente le spoglie è scritto per 2.447, il nome e grado del Caduto e per 2.187 loculi, "*ignoto*". All'interno del Sacrario un busto ricorda il Col. Paolo Caccia Dominioni.

Gli edifici situati lungo la strada sono costituiti dal porticato d'ingresso al Sacrario con la Corte d'onore alla cui sinistra si trova il cimitero degli Ascari libici, con le spoglie di 232 Caduti e la annessa moschea. Sulla destra si trovano invece alcuni edifici di servizio, un piccolo museo contenente cimeli bellici ritrovati durante la ricerca delle salme e una sala di proiezione. Dal porticato si accede alla Corte d'onore e da qui una strada bianca in leggera salita, contornata da cespugli, conduce alla collinetta

della torre del Sacrario. Lungo la strada, sui due lati, dei cippi ricordano le divisioni italiane impegnate nella battaglia.

Nel 1943 le autorità britanniche, con manodopera formata da prigionieri italiani e tedeschi, costruirono, sulle pendici della "Quota 33" di El Alamein, un cimitero italo-tedesco, nel quale vennero riunite le salme dei caduti delle due nazionalità, rinvenuti man mano nella zona e nei vari cimiteri campali.

La costruzione fu iniziata nel 1948 (completata nel 1953) sul punto, detto "Quota 33", una collinetta ad ovest della torre del Sacrario, alla distanza di circa 500 metri ove il 10 luglio 1942 fu attaccato e distrutto dagli australiani dell'8° Armata britannica il 52° Gruppo cannoni da 152/37.

La cura e la tutela del Sacrario sono affidate ad un sottufficiale italiano del Commissariato Generale, accreditato presso il Consolato Generale d'Italia ad Alessandria d'Egitto, che si avvale di quattro dipendenti locali per i servizi di guardiania e giardinaggio.

Da parte del Governo egiziano era stata ipotizzata la concessione all'Italia di tutto il complesso edificato. Ora, in occasione della visita ufficiale del Presidente Napolitano, il Presidente egiziano Hosni Mubarak, con un gesto di grande valore morale nei confronti dell'Italia, ha deciso di concederlo totalmente in proprietà, mentre prima la validità dell'accordo aveva una valenza di novantanove anni.

El Alamein fu una delle battaglie chiave della Seconda guerra mondiale, di importanza strategica pari a quella di Stalingrado e a quella delle Midway, nel Pacifico.

Con la sconfitta le forze dell'Asse persero il dominio dell'Africa e il controllo del Mediterraneo. La battaglia, in questo senso, aprì le porte allo sbarco degli Alleati in Sicilia, che sarebbe avvenuto l'anno dopo.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA GIORGIO NAPOLITANO ALLA COMMEMORAZIONE DEI CADUTI DI EL ALAMEIN

E*l Alamein - 25 ottobre 2008*

In questo solenne scenario, che evoca vicende terribili di guerra e di morte, sentiamo profondamente, come italiani e come europei, il dovere della riconoscenza, della memoria, della riflessione.

Le generazioni che non hanno conosciuto la guerra, che hanno vissuto nella nuova Europa, via via unitasi nella pace e nella democrazia, debbono rispetto e riconoscenza, sempre, ai tanti che caddero in questa terra, e a quanti combatterono, da entrambe le parti, onorando le loro bandiere. Furono combattimenti - qui attorno ad El Alamein - tra i più duri e tormentati della seconda guerra mondiale, in un continuo alternarsi delle sorti tra gli opposti schieramenti. E il nostro rispetto, la nostra riconoscenza sono tanto più grandi quanto più ricordiamo, sforzandoci di ripercorrerle, le condizioni in cui i combattenti furono chiamati a operare, le sofferenze e i sacrifici che essi doverono affrontare, fino al rischio estremo e quotidiano della vita. Rendiamo dunque omaggio alle alte virtù morali e alle straordinarie doti di coraggio di cui decine e decine di migliaia di uomini diedero qui incontestabile prova. Tutti furono guidati dal sentimento nazionale e dall'amor di patria, per diverse e non comparabili che fossero le ragioni invocate dai governi che si contrapponevano su tutti i fronti del secondo conflitto mondiale. La causa in nome della quale erano stati chiamati a battersi fino a immolare le loro vite tra le dune di questo deserto gli appartenenti alle forze armate dell'Asse nazifascista, apparve, proprio a partire da quei mesi del 1942, votata alla sconfitta. Una sconfitta che non avrebbe gettato alcuna ombra sui valori di lealtà e di eroismo dei combattenti italiani o tedeschi, ma che fu dovuta non solo - a El Alamein - alla soverchiante superiorità di mezzi e di uomini dell'opposto schieramento, ma alla storica insostenibilità delle ragioni, delle motivazioni e degli obbiettivi dell'impresa bellica nazifascista. Tutto questo è oggi, e da un pezzo, alle nostre spalle : ma non va dimenticato. Ed è giusto dire che i veri sconfitti - anche sulle sabbie di El Alamein - furono i disegni di aggressione e di dominio, fondati perfino su aberranti dottrine di superiorità razziale, che avevano trovato nel nazismo hitleriano l'espressione più virulenta e conseguente. Più in generale - e guardando all'intera prima metà del ventesimo secolo - si può ben dire che sono crollati nel disastro della seconda guerra mondiale, i nazionalismi irriducibili, i sordi antagonismi tra gli Stati europei - alimentati da interessi e pretese inconciliabili - gli impulsi egemonici e i tenaci revanscismi. E' da quel terribile abisso di distruzione e bagno di sangue che è scaturita la costruzione - a partire dagli anni '50 del Novecento - di un'Europa fondata innanzitutto sulla riconciliazione tra Francia e Germania, su una graduale fusione di interessi e condivisione di sovrani-

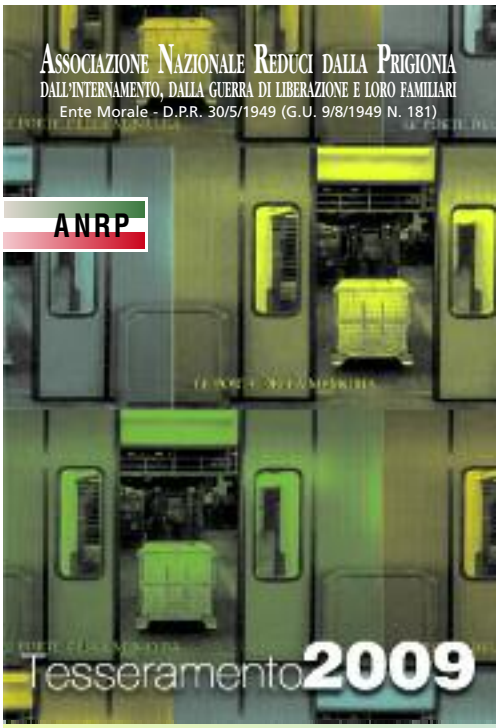
tà. Abbiamo dato vita a un'autentica comunità di valori, tra i quali ha primeggiato quello della pace, di una cultura della pace basata sulla ricerca paziente di soluzioni negoziate per le controversie internazionali. Su queste basi si è consolidata la pace in Europa - fino ad abbracciare l'intero continente - così da rendere impensabile il ripetersi di orrori come quelli che furono vissuti ad El Alamein da trecentomila uomini di molteplici nazionalità.

E c'è da sottolineare come qui, più di sessant'anni orsono, dalle laceranti esperienze della guerra in Africa, prese avvio anche il grande fenomeno storico del crollo o del superamento degli imperi europei, aprendosi così la strada all'affrancamento di questo dolorante continente dalla dominazione coloniale.

All'affermazione di valori di pace e di giustizia fuori dei confini dell'Europa, i nostri paesi sono impegnati oggi a contribuire partecipando alle missioni internazionali di gestione delle crisi che hanno investito regioni vicine e lontane. Sono convinto, per quel che riguarda l'Italia, che nella partecipazione dei nostri soldati a quelle missioni si esprima quella stessa carica di lealtà, di coraggio e di umanità, che contraddistinse tutti i nostri corpi e reparti a El Alamein.

In conclusione, prima di lasciare questo luogo così ricco di commoventi memorie, desidero esprimere particolare riconoscenza anche a chi, al termine del conflitto, si dedicò alla dolorosa e nobile missione di cercare, raccogliere e ricomporre i resti, dispersi nel deserto, di tanti caduti, italiani e di altre nazionalità. Cito, per tutti, il Colonnello Paolo Caccia Dominioni, al cui spirito di servizio e alla cui passione, sorretta da un forte ingegno di costruttore, si deve l'imponente sacrario in cui oggi ci troviamo. Il Colonnello Caccia Dominioni era stato decorato al valor militare per la sua partecipazione già alla I guerra mondiale, lo fu per le prove date ad El Alamein e venne infine decorato per il suo eroico impegno, come comandante partigiano, nella guerra di Liberazione 1943-1945. Più di recente, gli è stata conferita, alla memoria, la medaglia d'oro al valore dell'Esercito per la missione di recupero e sistemazione delle salme dei caduti di El Alamein. Rendo reverente omaggio alla splendida figura di Paolo Caccia Dominioni.

Onore a tutti i combattenti e i caduti di El Alamein! Viva la fratellanza nella pace tra i popoli europei e con il popolo egiziano!



"costruiamo insieme ogni giorno la nostra storia"

L'ANRP è un'organizzazione a carattere nazionale, senza fini di lucro, indipendente da qualsiasi parte politica, interesse economico e credo religioso. Essa rappresenta e tutela, dal dopoguerra a oggi, i Reduci (militari e civili) da tutti i campi di prigionia, di internamento, dalla guerra di liberazione e loro familiari. Agisce per fini di interesse generale ed intende:

- partecipare attivamente all'affermazione di un'Italia democratica - inserita nel contesto internazionale - sollecitando, con iniziative mirate, i cittadini a collaborare al bene della collettività;
- svolgere attività tese a combattere ogni forma di emarginazione, ogni limitazione della libertà e dell'uguaglianza sociale causata da discriminazioni politiche, economiche, culturali, religiose ed etniche, mirando al rafforzamento della democrazia sia nel campo economico che socio-culturale.

Sede Centrale: 00184 Roma - Via Sforza, 4
Sede Organizzativa: 00184 Roma - Via Labicana, 15/a
tel. 06.7004253 - fax 06.70476419
internet: www.anrp.it - e-mail: anrpita@tin.it

GLI IMI NEI SITI WEB DELLE FORZE ARMATE

di Alessandro Ferioli

È noto a tutti che l'ANRP e la sua rivista, *rassegna*, operano per la tutela degli ex prigionieri e degli ex internati militari e della loro memoria in costante e fattivo dialogo con le Forze Armate, secondo uno spirito schiettamente patriottico e apartitico. Questo intervento – la cui responsabilità, del resto, investe soltanto chi scrive – intende inserirsi in una linea di azione propositiva, di critica non gratuita né distruttiva. Una rassegna dei siti internet istituzionali delle Forze Armate, per verificare come vi viene trattata la pagina storica dell'internamento militare dopo l'8 settembre 1943, non ha quindi lo scopo di evidenziarne le eventuali carenze, ma semmai di fornire spunti utili per la realizzazione di ulteriori pagine informative, ricordando che, oltre agli uffici storici competenti, anche le associazioni reducistiche costituite in ente morale possono rappresentare buoni punti di riferimento per l'acquisizione di materiali scientificamente validati.

Il movente di partenza di questa disamina è dato dal fatto che la cosiddetta "rete" (ovvero Internet) costituisce oggi il luogo privilegiato dagli studenti medi e universitari, spesso quasi completamente ignari dell'esistenza delle biblioteche, per ricercare informazioni. Gli stessi insegnanti, per ricerche veloci e soprattutto per il reperimento di materiali impiegabili in ambito didattico, si affidano spesso a Internet, a causa anche della praticità di utilizzo dei comandi di copia-incolla che consentono di preparare rapidamente piccoli dossier con fonti e immagini, senza doversi impegnare in più impegnative operazioni di collage da più libri. Ciò significa che Internet, per la sua possibilità di accesso immediato – in qualunque orario e senza limiti di spazio geografico – rappresenta una grande opportunità anche per i soggetti che, a vario titolo, hanno interesse alla divulgazione di determinati fatti e vicende storiche: la rete infatti, se ben utilizzata, può diventare una "grande vetrina" dove esporre informazioni, documenti, materiali di studio, fornendo ausilio prezioso a chi studia e – quel che più conta – suggerire orientamenti di ricerca e approfondimenti che, magari, i testi cartacei ufficiali trascurano o marginalizzano.

Perciò, tenuto conto che quelle militari sono le prime istituzioni che hanno interesse a divulgare le vicende degli internati militari italiani in Germania, sia per onorare il sacrificio dei propri caduti che per presentare alla società italiana i valori fondanti del servizio militare, è sicuramente istruttivo un "viaggio panoramico" nei siti istituzionali delle quattro Forze Armate, al fine di rendersi conto di come l'argomento – pur nella necessaria brevità che s'impone e con la rapidità di linguaggio imposta dal mezzo elettronico – risulti trattato.

Bisogna innanzitutto prendere atto, con un po' di dispiacere, che nel sito web dell'Esercito Italiano viene data notizia degli internati militari in maniera alquanto grossolana («circa 60.000 internati militari morti nei campi di concentramento»)[1] e – ciò che davvero mi sembra poco positivo – non viene fatto cenno al significato resistenziale (comunemente riconosciuto dagli storici) del loro rifiuto di aderire alla Repubblica Sociale Italiana. Gli internati militari, insomma, vengono qui valutati soltanto in relazione alle perdite e non come soggetti partecipanti a pieno titolo alla (per usare il termine con cui invece ci si riferisce ai combattenti del Corpo Italiano di Liberazione) «riscossa» dell'Esercito dopo l'8 settembre. Al contrario, l'apporto degli internati militari alla lotta di liberazione non può francamente ridursi a un generico «tributo di sacrificio e di sangue», da relegarsi a piè di pagina tra le cifre dei caduti, ma deve essere pienamente valorizzato come resistenza attiva e volontaria.

In compenso, in un'altra pagina dello stesso sito[2] viene presentata una lista di cinque militari dell'Esercito che hanno ottenuto l'onorificenza di "Giusto tra le Nazioni" per avere aiutato cittadini ebrei a scampare dalle persecuzioni. Ciò è senz'altro positivo, poiché sottolinea un'opera svolta a tutela della popolazione, e risulta quindi utile per consolidare i legami tra la società militare e quella civile; peccato però che non si faccia alcun cenno al fatto che il "Giorno della Memoria" si propone di onorare anche gli internati militari italiani, definendolo anzi, in maniera molto riduttiva, come una «ricorrenza voluta dal Parlamento Italiano per commemorare le vittime dell'Olocausto». Mi sembra quindi, in definitiva, che i contenuti del sito internet dell'Esercito non corrispondano forse a pieno a quella sensibilità che i militari

di tutti i gradi dell'Esercito da tempo dimostrano nei confronti dell'internamento e l'auspicio è che le pagine citate possano arricchirsi a breve di ulteriori informazioni sui prigionieri di guerra in Germania, allo scopo anche di trasmettere ai lettori/visitatori un più esatto senso di coralità nella scelta di lealtà allo Stato della maggior parte dei militari in armi.

Il sito internet della Marina Militare[3], invece, non dà purtroppo alcuna notizia sugli internati militari, e ciò è – se mi si passa il termine – piuttosto grave, perché significa sottovalutare la presenza di appartenenti alla Regia Marina fra i resistenti nei lager. È pertanto auspicabile che i curatori del sito pongano nel giusto risalto l'internamento, magari cogliendo l'occasione per valorizzare la figura del tenente di vascello Giuseppe Brignole, anziano del Campo e animatore della resistenza a Deblin, Sandbostel e Fallingbostel, già menzionato per la Medaglia d'Oro al Valore Militare meritata per il combattimento al comando del *Calatafimi*.

Il sito internet dell'Aeronautica Militare dà informazioni essenziali ma corrette e disposte all'interno di un contesto organico complessivamente molto lucido e tale da rendere comprensibile anche a un visitatore ignaro il sacrificio degli internati militari e il contributo da essi fornito alla resistenza. Ne riporto il testo:

«Coloro che, fatti prigionieri dai tedeschi, rifiutano di continuare a combattere al loro fianco, sono deportati nei campi di concentramento disseminati in Germania e in Polonia, i tristemente noti "lager", e lì costretti a lavorare in condizioni igieniche e alimentari paurosamente insufficienti. È, questo, uno degli aspetti forse meno conosciuti della resistenza che militari d'ogni ordine e grado hanno opposto ai tedeschi. Catturati in un momento di generale disorientamento, non di rado vittime delle false promesse dei comandi germanici, ma più spesso soccombenti di fronte a forze più decise e comunque in possesso di direttive chiare e precise, vengono in quei giorni internati dall'Italia, dalla Francia, dai Balcani, ben 599.158 tra sottufficiali e uomini di truppa e 14.033 ufficiali delle forze armate italiane. Considerati internati e non, come sarebbe giusto, prigionieri di guerra in modo da non poter invocare nemmeno l'applicazione delle garanzie giuridiche e internazionali che questa ultima condizione avrebbe comportato, essi affrontano con coraggio e dignità la scelta più difficile e le condizioni di vita più avvilenti che un essere umano possa sopportare, resistendo a lusinghe, promesse, intimidazioni, propaganda, alla realtà stessa della morte: di quel 98,7% di tutti gli internati militari che furono coerenti a questa scelta, circa 40.000 non faranno ritorno in patria.»[4]

A parte alcuni dati non corretti sulle adesioni, in palese contrasto con i risultati della storiografia più matura, quella offerta dal sito internet dell'Aeronautica è indubbiamente una buona sintesi, scritta in ottima lingua italiana, che coglie con profondo senso storico e sensibilità il contesto disumanizzante del campo di prigionia.

Il sito internet dei Carabinieri[5] presenta un'approfondita trattazione storica realizzata per la carta stampata, ma con buon taglio divulgativo, sul tema «CC nel 900 italiano. Dal 1861 al 2000», a cura di Arnaldo Grilli, generale di corpo d'armata dei Carabinieri e validissima "firma", capace di puntualità storiografica e di ampie visioni. Tuttavia, a eccezione di una pagina sulla resistenza ai tedeschi nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre[6], il sito dei Carabinieri non offre in definitiva informazioni organiche e coerenti sul personale dell'Arma deportato o internato, limitandosi a un pur significativo cenno sui musicanti internati dai tedeschi:

«Mentre fino al 1943 il compito dei Carabinieri musicanti era stato quello di mantenere alto il morale delle truppe in partenza per le varie zone operative, durante la resistenza essi parteciparono attivamente alla lotta contro i tedeschi: ben 42 Carabinieri musicanti furono deportati in Germania, mentre il prezioso archivio bandistico della Legione Allievi Carabinieri, che raccoglieva tante preziose partiture, venne devastato e distrutto dai tedeschi.»[7]

Viene ricordato, invece, l'eroismo del carabiniere Filippo Bonavitacola, partigiano in Albania, catturato

nel dicembre 1943, il quale fuggì dal campo di Branova in Slovacchia, si riunì nuovamente ai partigiani, per poi essere catturato nuovamente e infine fucilato alla presenza di 150 compagni italiani di prigionia. Da rilevare che Bonavitacola – Medaglia d'Oro al Valore Militare alla memoria – morì gridando, come i patrioti risorgimentali, «Viva l'Italia».[8]

Sicuramente, però, la storia dell'internamento meriterebbe una pagina appositamente dedicata sul sito della quarta forza armata italiana, soprattutto in considerazione del fatto che l'ultima Medaglia d'Oro al Valore Militare conferita alla Bandiera dell'Arma, con d.P.R. 2 giugno 1984, menziona esplicitamente il sacrificio dei 5.000 deportati con gli alamari:

«Dopo l'armistizio dell'otto settembre 1943, in uno dei periodi più travagliati della storia d'Italia, in Patria ed oltre confine, i Carabinieri, frazionati nell'azione ma uniti nella fedeltà alle gloriose tradizioni dell'Arma, dispiegarono sia isolati, sia nelle formazioni del Corpo Volontari della Libertà e nelle unità operanti delle Forze Armate eminenti virtù di combattenti, di sacrificio e di fulgido valore, attestate da 2735 Caduti, 6521 feriti, e oltre 5000 deportati. Le ingenti perdite e le 723 ricompense al Valor Militare affidano alla storia della Prima Arma dell'Esercito la testimonianza dell'insigne contributo di così eletta schiera di Carabinieri alla Guerra di Liberazione, tramandandola ad imperituro ricordo. - Zona di operazione 8 settembre 1943 - 25 aprile 1945.»

La breve rassegna, dunque, ha messo in evidenza – in modo empirico ma indiscutibile – come uno solo dei quattro siti istituzionali delle Forze Armate tratti in modo adeguato la vicenda dell'internamento. Gli altri o la ignorano o la riducono a cenni inconsistenti, svuotandola di fatto di contenuto. Nessuno di essi – se non erro – accenna alla Medaglia d'Onore di cui alla legge 27 dicembre 2006, n.296 (art.1 commi 1271-1276) e alle procedure per farne richiesta, abdicando quindi a una informazione di una certa importanza morale e sostanziale. Vale la pena di ripetere, in chiusura di queste note, che lo scopo dell'indagine effettuata non è affatto polemico, ma propositivo: ritengo infatti che un sito istituzionale debba trasmettere ai visitatori anche i propri valori e che tra questi non possa mancare l'apporto dato alla guerra di liberazione e alla resistenza al nazismo e ai residui del fascismo repubblicano dopo l'8 settembre 1943. La scelta dei deportati con le stellette di continuare a essere fedeli allo Stato ha ancora oggi un significato degno d'essere trasmesso alle giovani generazioni e di comparire come titolo d'onore nei siti web. Le associazioni reducistiche, dal canto loro, in piena amicizia verso le Forze Armate hanno il dovere di fare la propria voce propositiva ove occorra. ●

[1] http://www.esercito.difesa.it/root/storia/storia5.asp.
[2] http://www.esercito.difesa.it/root/storia/memoria.asp.
[3] http://www.marina.difesa.it/storia/storianavale/Storia08.asp.
[4] http://www.aeronautica.difesa.it/SitoAM/Default.asp?idsez=20&idarg=22&idente=1394.
[5] http://www.carabinieri.it.
Nello stesso sito si accenna appena ai carabinieri deportati da Roma in un servizio speciale sul Giorno della memoria pubblicato sulla rivista «Il carabiniere» (http://www.carabinieri.it/Internet/Editoria/Carabiniere/2008/01 Gennaio/Speciale/080-00.htm).
[6] http://www.carabinieri.it/Internet/Arma/Ieri/Storia/Vista+da/Fascicolo+17/05_fascicolo+17.htm.
[7] http://www.carabinieri.it/Internet/Arma/Curiosita/La%20Banda%20Musicale/La%20Storia/02%20Storia%20Banda%20Musicale.htm.
[8] http://www.carabinieri.it/Internet/Arma/Ieri/Storia/Vista+da/Fascicolo+18/02_fascicolo+18.htm.

GOYTISOLO E DON CHISCIOTTE DELLA MANCIA

di Raimondo Finati

La bella foto del Corriere della Sera di maggio 2008 con la riproduzione delle statue di Don Chisciotte e Sancio Pancia ha attirato subito la mia attenzione provocando anche tanti ricordi di gioventù e la voglia di rileggere il celebre romanzo di Miguel de Cervantes.

Don Chisciotte della Mancia , cavaliere paranoico ma simpatico protagonista, viene contrapposto al saggio scudiero Sancio, contadino, che con il suo buon senso tenta di tener testa alla follia del suo padrone di cui finisce poi; ahimè, per condividerne l'idealismo divenendone buon compagno e consolatore.

Ergo la storia dello scrittore spagnolo Goytisolo, così era intitolato l'articolo di Elisabetta Rosaspina, inviata dal Corriere a Granata, diventa, a mio sommerso parere, di scarsa importanza trattandosi anche di un personaggio piuttosto scomodo, polemico, antifranchista e costretto a suo tempo ad un lungo esilio a Parigi.

Ma è anche un appassionato lettore di scrittori italiani: Gadda, Svevo, Calvino, ed altri, ed un gran sostenitore di cantastorie di piazza come a Marrakech, dove attualmente risiede.

La giornalista riporta integralmente il pensiero di Goytisolo: "Mi interessa la cultura popolare, mi interessa il rapporto tra oralità e scrittura, quello che ascolto dai cantastorie della piazza Jam'a el-Fnaa di Marrakech. Mi sono battuto perché l'UNESCO riconoscesse il patrimonio orale dell'umanità, e…anche perché ho un orecchio letterario molto forte e perché i miei libri sono scritti per essere letti al alta voce".

Ne consegue la sua schietta dichiarazione di essere uno strenuo difensore del pragmatismo e di interessarsi soprattutto di questioni come l'immigrazione e i rapporti con i paesi arabi.

E ancora ne discende la severe condanna della strategia di Bush che, a suo parere, ha dimostrato che "le prove di forza conducono al disastro e che necessita invece molto realismo e una forte intesa con i moderati".

Altra condanna, e c'era da aspettarselo, lo scrittore esprime per i vescovi spagnoli: "E' una Chiesa che non ha imparato nulla e continua ad usare lo stesso linguaggio dell'epoca di Franco! Pensavo che la nuova generazione di vescovi fosse cambiata, invece siamo piombati indietro di 30 anni!"

Ma ritorniamo ancora al cavaliere Don Chisciotte che imperterrito, lancia in resta, va per la sua strada, convinto di essere il più grande e l'unico salvatore dell'umanità, mentre è naturalmente solo il più grande dei rappresentanti della Spagna di ieri e di oggi: Un eroe nazionale.

Vedasi sempre di Goytisolo: "La Spagna e gli spagnoli", tradotto anche in Italia.

Lo scrittore non fa che confermare, ancora una volta, la laicità della popolazione spagnola e del governo Zapatero, di cui accetta le molti leggi promulgate in difesa dei diritti civili, del divorzio e dell'aborto e dichiara: "E se un giorno si formerà una piattaforma anche per l'eutanasia, io ci sarò!".

Infine l'annuncio di un suo nuovo libro che uscirà in Spagna in autunno: "NO, non vi dirò di cosa parla, però è già finito. Scritto a mano con biro da un euro!"

Invero a me che non sembra che tra lo scrittore e Don Chisciotte via sia una gran differenza caratteriale!!! ●

LA MARCIA DELLA LIBERTÀ

Wietzendorf Bergen/Belsen

22 Aprile 1945

di Claudio Sommaruga

Troppi avvenimenti ed emozioni in una successione troppo rapida per fissarli nella memoria… Ho cercato per anni di colmare quei vuoti… Il taccuino clandestino è laconico, freddo, burocratico, annotato succintamente per poi restare bianco dal 22 aprile al I° maggio 1945. Of. 83, Wietzendorf, 12-22 aprile 1945 – Questa dannata guerra è agli sgoccioli! Racchiusi in una sacca, noi ufficiali del *Regio Esercito Italiano* internati volontari da venti mesi nei Lager per non collaborare con Hitler e Mussolini, ci esaltiamo alle cannonate sempre più forti, poi alle raffiche delle armi leggere mentre i liberatori non rispondono più al fuoco nemico per non colpirci.

Il 12 aprile il Comando tedesco abbandona il Campo senza avviare la nostra "marcia della morte" su Belsen, per non lasciare testimoni vivi, ma lascia di guardia il capitano Lohse con poche sentinelle per la resa agli Alleati. Ora, liberi nel campo, assaltiamo i magazzini della Croce Rossa degli ufficiali francesi prigionieri e tamponiamo impazziti, con un'abboffata di 24 ore, venti mesi di fame arretrata! Il 16 aprile il miracolo: il maggiore canadese Cooley, dopo avere liberato il vicino campo di sterminio di Belsen, ci raggiunge con tre soldati e ci dichiara liberi, accolto da un tricolore ricucito nella notte dai brandelli in cui era stato tagliato per sottrarlo ai tedeschi. Le guardie tedesche sono affidate in custodia ai francesi, mentre Cooley torna nella bolgia di Belsen, che ha appena liberata, per riprendere la sua guerra. Ma ecco il colpo di scena: poco dopo dai boschi ci riconquista la Hitlerjungend, un battaglione di ragazzi fanatici nazisti che ha rimpiazzato le SS fuggite e ha addossato ai reticolati cannoni e katiusce! Siamo di nuovo cavie umane, il capitano Lohse viene impiccato per non averci sterminato con le armi del campo e i suoi soldati arrestati perché rei di non avere combattuto!

Tramite la Croce Rossa, inizia un patteggiamento coi tedeschi, da parte dei cappellani francesi, italiani e canadesi e del prelato cattolico di Wietzendorf, per una tregua d'armi che consenta ai 3.000 POW francesi e ai 4000 IMI italiani di traversare finalmente liberi il fronte ed ai fanatici ragazzi nazisti di riprendere la loro guerra disperata!

Il 22 aprile, la lunga marcia che cancellò il Lager alle mie spalle è uscita dalla mia memoria o forse non vi è mai entrata… Forse era troppo alto il prezzo della libertà. Conservo pochi flash indelebili in lunghe pause nere… Ora non so più quali siano i miei ricordi e quanto il mio compagno Dallo ha sovraimpresso. Vigilia allucinante, un'ultima mangiata illimitata, siamo come pazzi… Notte e chi dorme? Piove e che importa? Poi dalle sette del mattino ho sei ore di tregua per ricucirmi al passato. Ma io sto male… la pancia mi scoppia… Dallo (Ezio Dall'Oro), mio fratello di dolore e di fame, mi domanda se me la sento di camminare… "*tenterò*…". Dallo non mi abbandona, rischia la sua sorte con la mia… Ora però devo farcela, non voglio restare nel Lager coi tedeschi e il centinaio di compagni inabili, devo conquistarmela la libertà, passo a passo con Dallo… devo rinascere, ma la nascita è un dono che si riceve soffrendo.

La lenta colonna dei macilenti si snoda dal cancello, prima i francesi – loro hanno vinta la guerra – poi noi altri, 3.800 pezzenti per la prima volta senza scorta, preceduti da un lenzuolo bianco dove abbiamo tracciata una croce rossa, in spalla i miseri fardelli… ma le stellette sono lucide e il tricolore "ricucito" è salvo in uno zaino! Passo a passo riconquistiamo la vita… Ora la strada si snoda tra gli alberi con le prime foglie d'aprile, tra macerie, ancora ieri calpestata da profughi senza meta.

Ora la mia memoria è buia… ma la curva della strada, a *Marbostel*, quella sì, la ricordo e così l'ho riconosciuta mezzo secolo dopo: qui c'era un soldato torvo, nella verde divisa polverosa, il *parabellum* imbracciato – ora tocca a lui perdere la guerra – e là, dopo la curva, un soldato diverso con una divisa kaki e una croce rossa: è un cappellano canadese : "*Vite, vite! C'est terminé*", così Dallo ricorda … La tregua è scaduta, attorno a noi la guerra sta per riprendere: siamo finalmente liberi, ma per me è buio, la memoria è vuota…

Ma i camions promessi dagli Alleati non li vediamo, da un pezzo avranno smessa la spola, io e Dallo non vediamo compagni davanti, non vediamo compagni dietro, siamo proprio gli ultimi, staccati, soli con la nostra disperata volontà di esistere… Dallo, più valido, non mi abbandona, mi sorregge come un fratello, mi rincuora… credo di dovergli la vita!

Il passo si fa più faticato, ogni pochi metri mi accovaccio dolorante… ma devo farcela, l'ho promesso a mia madre! Come automi rotti ci strascichiamo… sostiamo… riprendiamo… Ma non finisce mai questa strada dannata tra le eriche fiorite della brughiera, il bosco con le foglie nuove, i campi abbandonati, le case dirute, nell'immobilità sinistra della tregua?

Poi improvvisa, dal bosco, appare un'ombra spettrale, vagamente un uomo – ricorderà il mio compagno – alto, biondo, forse un polacco, anche lui un pezzente, la pelle accartocciata su ossa senza carne, ebbro anche lui di libertà, resuscitato da quel vicino cimitero di vivi, a noi ignoto, che era Belsen: barcolla… farfuglia parole incomprensibili… stramazza… Forse non comprendiamo, forse non vogliamo comprendere… Ora anche la mente del mio compagno si abbuia… La guerra da ore sarà ripresa implacabile…

Poi finalmente le prime case di *Bergen* e gli amici del gruppo dello Straflager di Colonia che ci attendono, trepidanti da ore, scrutando la sera…

Ora noi due possiamo anche ricordare: se siamo arrivati, la libertà ce la siamo conquistata da soli, passo a passo… dodici chilometri in dodici ore… due secondi ogni passo: è la nostra vittoria personale sul *Grande Reich*!

Ma noi due non sapremo mai se quella larva d'uomo uscita dal bosco era solo un incubo, se ci siamo fermati a tenergli una mano confortandolo a morire, se siamo andati avanti come automi senz'anima, custodi solo di noi stessi…

Ancora dopo mezzo secolo Dallo aveva l'incubo e il rimorso notturno di quella apparizione inconclusa e si appellava ai miei ricordi…

Ma io no, io non ho ricordi, non ho rimorsi, "*io non c'ero…*": il Reich, con la mia giovinezza, mi ha carpito anche quel pezzo di memoria! ●

CONTRIBUIRONO ANCHE GLI IMI AL TRAMONTO DELL'IDEOLOGIA NAZISTA?

di Olindo Orlandi

A volte mi chiedo, a distanza di oltre sessant'anni dal 1945, perché mai noi – Schiavi di Hitler, ultimi superstiti della Seconda guerra mondiale, dovremmo rammentare ancora agli italiani di tutte le età, quei tragici avvenimenti.
Se mi immedesimo negli studenti che, prima o poi, quei fatti sconvolgenti dovranno apprendere, avverto un certo imbarazzo. Persino noi reduci che quei fatti avevamo vissuti in prima persona, fummo costretti a rimuoverli non appena, malconci, rientrammo in Patria. Allora avvertii un senso di tristezza per non aver potuto esternare, subito ed adeguatamente, gli orrori di quella guerra vissuta e della bestiale segregazione subita. Inoltre mi parve ingiusto rimuovere del tutto quella nostra esperienza per dedicarmi unicamente al lavoro ed alla famiglia, mentre tutto attorno a noi, era distruzione ed abbandono, ma non avevamo scelta.
Tornando a Bologna trovai la nostra casa semi distrutta e i miei familiari superstiti esuli alla Certosa, cioè al locale cimitero dove erano stati fraternamente accolti dal Canonico, complice la perpetua, amica di mia madre. Per tutto questo e per le tante tribolazioni mie e dei miei, causate da una guerra ormai lontana nel tempo, nel 1995 dopo cinquant'anni di rimozione di tante sofferenze, mi meravigliai non poco quando la pubblicazione di "Internierter", mio libro di guerra e prigionia, riuscì a destare l'attenzione di molte autorevoli personalità, non soltanto italiane, delle quali conservo gli attestati e che rammento con riconoscenza. Si trattava di esponenti dello Stato Maggiore dell'Esercito e della Camera dei Deputati e, in campo europeo: da Parigi i colleghi statistici dell'Union Internazionale des Chemins de fer, da Ginevra quelli della Commissione Economica dell'Onu per l'Europa, da Bruxelles i colleghi della Commissione della Comunità Europee e, da Lussembur-go, i colleghi dell'Eurostat.
Oltre alle tante recensioni, più o meno impegnate di "Internierter" che ricevetti da costoro, mi colpì nel profondo quella spontanea e commovente di Rita Fiorucci, insegnante nelle scuole secondarie di secondo grado di Gubbio, che, dopo aver letto il libro con interesse, restò turbata per l'esperienza vissuta e sofferta dagli IMI nei campi di sterminio nazisti. "E' un libro – afferma testualmente Rita – che non vuole adescare e non tesse arabeschi su una sofferenza condivisa da così tante persone: è un libro-documento che … con puntigliosità mnemonica e tono pacato, urla l'entusiasmo… di chi ha saputo superare quell'esperienza inumana". A questo punto pensai che se, con il mio modesto racconto, avevo sensibilizzato persino i colleghi europei, rammentando loro la resistenza degli IMI nei campi di sterminio, un po' di merito spettava anche a noi del Gruppo Ufficiali Italiani nello Straflager di Colonia che, rischiando la vita, avevamo contribuito alla disfatta della Germania nazista.
Il 24 giugno 2004, alla Camera dei Deputati,il Presidente Casini, che aveva onorato di cortese attenzione sia Enzo Orlanducci, Segretario Generale dell'ANRP sia il sottoscritto, illustrò, con l'abituale chiarezza, la tragedia degli IMI, della quale anch'io avevo reso testimonianza con la fedele rielaborazione del mio diario di prigionia. In una precedente visita, compiuta assieme a Sommaruga e Orlanducci, avevo confidato all'On. Casini che ero riuscito a salvare quel mio diario dalle perquisizioni naziste, ottenendo persino il suo autorevole apprezzamento, dopo avergli illustrato le finalità perseguite, avvalorate dalla successiva pubblicazione di "Internierter" del quale gliene avevo dedicato una copia. A questo punto nuovi ricordi, oltre a quelli narrati su "Internierter", affollano la mia mente che torna a Uroscevac, nodo ferroviario albanese prossimo a Skoplie quando, nell'ottobre del 1943, cioè poco più di un mese dopo l'Armistizio dell'8 settembre , noi del 3° Gruppo del 151° reggimento art. D.F. "Perugina" catturati dai tedeschi, fummo chiamati a … "scegliere il comune destino".
Ed allora, con i nostri artiglieri e senza distinzione di grado, decidemmo di non collaborare in alcun modo con i nazisti scegliendo lo "status" di "deportati militari italiani"…senza tutela di alcuna organizzazione internazionale. Subito dopo ci trasferirono in Vestfalia, su carri bestiame, uniti e solidali con i nostri artiglieri, sino a quando il 1° novembre 1943 ci separammo brutalmente da loro, che erano stati destinati obbligatoriamente al lavoro. Noi ufficiali, che appellandoci alle Convenzioni di Ginevra potevamo farlo, ci rifiutammo di collaborare con i nazisti, persino nei modi allettanti che ci proposero di scegliere. Fedeli al giuramento a suo tempo reso al Re fuggiasco ancora… in carica, fummo avviati ai campi di lavoro coatto e di rieducazione su vagoni capaci di ospitare i ben noti: cavalli 8 o uomini quaranta".
In questo modo contribuimmo anche noi al tramonto dell'ideologia nazista. ●

LA VISITA DELL'ISPETTORE DELLA CRI

di Gino Galuppini

Nei circa cinque anni che ho trascorso "ospitato dal Re di Inghilterra in India", ci fu una sola volta l'ispezione di un delegato della Croce Rossa Internazionale e precisamente nel maggio 1941 nel campo di Ramgarh, quando ancora non era stato costruito il campo di Yol.

A titolo di informazione anche nel campo di Geneifa, a fine luglio 1940 ci fu la visita di una altra Autorità, e precisamente quella del Delegato Apostolico in Egitto, visita che consentì di trasmettere a Roma l'elenco dei sopravissuti del R. Incrociatore Colleoni, compilata a cura del Comandante in Seconda, Capitano di Fregata Martini.

Pertanto circa 15 giorni dopo la notizia dell'affollamento, data con il " Giornale Radio" delle ore 13.00 del 19 luglio che fece ritenere che io fossi morto, la mia famiglia fu informata che ero vivo.

La notizia che ero prigioniero fu comunicata verbalmente da un alto ufficiale della Milizia in divisa, che si recò nella mia abitazione di Bologna.

Il lettore si potrà domandare perché invece il Delegato Apostolico in India, a differenza di quello in Egitto non si interessò dei connazionali prigionieri. La ragione è molto semplice: anche il Delegato Apostolico in India, Monsignor Scuderi, era "prigioniero" in altre parole "internato civile", come praticamente la totalità dei missionari italiani in India, e quindi non in condizioni di comunicare col Vaticano.

Dopo queste "divagazioni" ritorno all'argomento.

Quando alla fine dell'anno 1940 una prima ritirata sul fronte egiziano aveva avuto come conseguenza la cattura di migliaia di prigionieri, le autorità inglesi costruirono diversi campi per alloggiarli sgomberandoli dall' Egitto "Zona di Guerra".

In India furon costruiti campi a Ramgarh e a Bopal.

In quell'epoca (fine 1940-inizi 1941) i campi per P.O.W. erano "misti" in altre parole vi erano ospitati sia ufficiali che truppa; in epoca successiva fu costruito a Yol un campo per soli ufficiali, nel quale, a norma della Convenzione di Ginevra, vi era anche un adeguato numero di soldati per i vari servizi.

Non sono in condizioni di sapere perché fu scelta la località di Ramgarh, località che le stesse autorità inglesi consideravano malarica.

Inoltre "a profusione" fu distribuita una pomata da applicare sulle braccia e sul collo nelle ore serali, in quanto rimanevano scoperte con le camicie scollate e a "mezze maniche" che si indossavano.

Per la sistemazione delle zanzariere sulle brande, in ogni baracca erano tesi appositi fili di ferro.

Oltre che "malarica" la zona era anche considerata "torrida" con pericolo di colpi di calore.

Quindi, come veniva distribuita la pomata anti-zanzare, veniva distribuito del ghiaccio "anti colpo di calore".

Il sottoscritto nel periodo trascorso a Ramgarh, cioè da metà dicembre 1940 a Maggio 1941, era stato incaricato della mensa; incarico non richiesto, ma "imposto" d'autorità quando alla Regia Marina, proveniente da Ahmednagar, preso atto della esistente organizzazione "Regio Esercito", assunse con propri appartenenti la gestione di tutti i servizi del campo.

Per tale incarico ogni mattina mi recavo alla Sussistenza a ritirare la "razione" dei viveri spettante, razione alla quale in epoca imprecisata, furono aggiunte tre barre di ghiaccio "anti colpo di calore".

Ma anziché andare alla infermeria, due barre e mezzo venivano da me utilizzate per refrigerare le bottiglie d'acqua da mettere sulla tavola dei commensali. Solo mezza barra finiva all'infermeria, dove anch'essa serviva solo per rinfrescare le bevande degli infermieri.

Da quanto sopra riferito risulta che gli stessi inglesi erano a conoscenza della insalubrità della zona.

Dopo circa sei mesi di esistenza del campo di Ramgarh, "Radio Campo" informò che a breve distanza di tempo sarebbe venuta la visita di un Ispettore della Croce Rossa.

Ovviamente molti si misero "in agitazione" chiedendo come fare "per mettersi a rapporto" o per "presentare ricorsi" e idiozie simili.

Finalmente la sera del 28 maggio 1941, venne la notizia che l'Ispettore era arrivato.

Grande entusiasmo!

Il mattino seguente di notizie ne giunse un'altra:

"Il Delegato della Croce Rossa era morto per colpo di calore".

Così si concluse la prima ed unica ispezione della Croce Rossa ai campi dei prigionieri in India. ●

STORIA, MEMORIA, FUTURO

INIZIATIVA DI AGGIORNAMENTO PER DOCENTI SCUOLE SECONDARIE

di Matteo Cammilletti

La ANRP, nei suoi 60 anni di vita, ha affrontato una profonda evoluzione, testimoniata da iniziative sempre più diversificate e complete. Da una posizione rivendicativa a tutela dei reduci e dei loro familiari, l'Associazione è diventata sempre più propositiva e al passo con i tempi, avvalendosi della collaborazione di soggetti partner altamente qualificati del mondo degli studi e della ricerca. Con lo scopo di una maggiore formazione scientifica di docenti di materie letterarie l'ANRP anche nel 2008 ha confermato il suo ruolo di partner in particolare con Sapienza Università di Roma.

Riconosciuto con Decreto n. 12938/12-2008 del Ministero della Istruzione, dell'Università e della Ricerca, l'ANRP ha istituito il Corso "Storia, memoria, futuro" quale "iniziativa di aggiornamento" e attività di "aggiornamento didattico", rivolto al personale docente delle scuole secondarie di I° e II° grado, anche al fine di aprire un dialogo costruttivo con le scuole e il territorio; esso è iniziato il 20 novembre 2008, nella Sala riunioni dell'ANRP e terminerà il 23 aprile 2009.

La direzione è stata affidata alla prof.ssa Anna Maria Isastia, docente di storia contemporanea alla Sapienza Università di Roma, il coordinamento alla prof.ssa Maria Laura Angioni, e vede qualificati interventi di: Francesco Baldi, Giorgio Candeloro, Massimo Coltrinari, Luigi De Luca, Emilio Gardini, Claudio Guerrieri, Alessandro Nasi, Giovanna Nosarti, Francesca Pietracci, Italo Spada, Arianna Vennarucci e Rosina Zucco.

Il Corso - nell'ottica di educare alla pace, offrire conoscenze e strumenti didattici per una metodologia della ricerca che attualizzi il passato e promuova interesse civico - ha gli obiettivi di: offrire conoscenze sulle dinamiche ideologiche e gli eventi storici che hanno fatto della Regione balcanica un luogo di grandi fratture umane e di divisioni statuali; approfondire le problematiche relative alla diversa e varia condizione dei soldati italiani dopo l'8 settembre 1943 nei Balcani e la drammatica scelta dei militari della Divisione Acqui a Cefalonia; la sorte dei soldati italiani nella regione, in relazione alla frammentazione politica del territorio, alla contrapposizione ideologica dei vari gruppi combattenti, alle dinamiche degli eventi negli anni 1943-45; comprendere i profondi rapporti che legano gli eventi del secondo conflitto mondiale con la storia contemporanea della regione e con la storia dell'Italia e dell'Europa; dagli eventi del secondo conflitto mondiale ricavare le ragioni e le dinamiche della guerra degli anni '90 e la frammentazione odierna nelle varie realtà statuali; formare all'utilizzo di molteplici strumenti della comunicazione: scrittura biografica e autobiografica, diaristica, fotografia, intervista, tecnologie audiovisive, linguaggio web, internet.

La proposta di formazione si articola su un percorso personale; un percorso didattico e una ipotesi di viaggio della memoria tra due itinerari "Cefalonia, la rifondazione della Patria" e "Da Tirana a Sarajevo: viaggio nella memoria della guerra".

IMPOSIZIONE DIRETTA E RIDISTRIBUZIONE

di Vincenzo Porcasi

Il problema italiano e in buona parte europeo è rappresentato dalla carenza di reddito che il ceto medio e quello piccolo registrano in Italia da ormai un ventennio, sulla scorta delle politiche monetariste impostate e perseguite nello stesso periodo dal governo statunitense.
Non certo scientemente, ma conseguenza constatabile anche per effetto della mondializzazione dei mercati, sembra essere in atto il tentativo dell'aristocrazia di censo di rimettere sul collo la testa tagliata dalla borghesia francese al Re Luigi Capeto (XVI). La borghesia di tutto il mondo, di cui la classe operaia è parte integrante, rispetto al mondo dei disoccupati e degli inoccupati, è colpita dalla non corrispondenza del reddito disponibile al netto delle imposte al necessario potere d'acquisto per far fronte ai bisogni necessari; senza parlare di quelli voluttuari, ugualmente necessari nella formulazione degli indici della qualità della vita; diversamente, il primo stato riceve una fiscalità premiante sul piano sia della percentuale del prelievo sulle plusvalenze realizzate, sia sui criteri di calcolo delle stesse.
La proposta del precedente governo italiano di armonizzare l'aliquota sulle rendite finanziarie con quelle sugli immobili dati in locazione – che sempre rendite finanziarie sono- formulata dalla parte cattolica non ha trovato applicazione, mentre il nuovo governo immagina e propone la Robin tax, rinviando al 2009 il tema del trattamento esteso anche alle rendite immobiliari del prelievo sulle quelle finanziarie.
La Robin tax immaginata e proposta dall'attuale governo e in particolare dal Ministro Tremonti, di certo uno dei cinque maggiori esperti italiani del settore, parlando da un punto di vista professionale, riporta l'orologio della storia indietro ancora di un secolo, riprendendo il confronto fra Carlo I° e il Suo Parlamento di Londra per una questione d'imposte per la guerra con la Francia che il ceto mercantile inglese, cioè borghese dell'epoca, non voleva sopportare; questione conclusa come noto tragicamente, non come fatto personale, ma per il principio (infatti il figlio fu poi intronizzato, una volta chiariti i punti di dissenso).
La nuova imposta, intanto, riporta l'IRES al 33% dell'imponibile che, rispetto a quella che grava sulle persone fisiche, è comunque inferiore di dieci punti percentuali, e poi in termini di magazzino introduce il metodo di calcolo FIFO – first in-first out – rispetto al metodo LIFO – last in first out – che obbliga a calcolare le scorte al valore effettivo di acquisto e poi a quello di vendita, evidenziando quindi le rendite di posizione che l'altro metodo consentiva di realizzare.
Il problema in materia fiscale è quello di chiamare le cose con il loro nome: cosa non semplice, dal momento che nessuno oggi ha il mandato che fu conferito da Dio ad Adamo e di vedere come consentire al reddito disponibile di avere potere d'acquisto reale. Dopo la crisi sub-prime è necessario tornare all'economia reale per risolvere le crisi diverse e dare una prospettiva occupazionale a chi ne è globalmente privo; in mancanza, Dio ci guardi dalle conseguenze, per carenza di dialogo sociale. ●

CONOSCERE PER OPERARE IN ARMONIA CON LA NATURA

di Alvaro Riccardi

I contemporanei, come già gli antichi riconoscono l'importanza della cultura: sinonimo di scienza, che – come sentenziava Dante – non sussiste "senza lo ritener l'aver inteso"; senza, cioè, che possa idearsi ad opera dell'uomo, sulla base di quanto da lui appreso, una "dottrina", un "modello di comportamento" al quale attenersi nel tempo in cui vive, nell'intento di costruirsi un futuro sempre migliore.
Occorre, ovviamente, che l'uomo sia capace di "aggiornarsi", partendo dalla considerazione che, come riconoscevano i sapienti filosofi greci, "tutto cambia, tutto si evolve" ("panta rhei"), introducendo così, per la prima volta, nella scienza, il concetto della "evoluzione".
In effetti, noi non siamo esattamente come erano i nostri progenitori e neppure come eravamo noi stessi negli anni giovanili della nostra esistenza e, a maggior ragione, come saranno i nostri discendenti.
Nessuno ignora che, col passare degli anni – e specie negli ultimi due secoli – si è prodotta un' accelerazione del progresso scientifico e tecnologico tale da modificare in senso indub-

biamente migliorativo l'esistenza degli uomini, riducendo le loro fatiche; anche se le comodità e gli agi non hanno concorso più di tanto a renderli soddisfatti, spingendoli invece a gareggiare al di là dei loro limiti ed esponendoli, ove non riescano in tale intento, all'amarezza della sconfitta.
E' bene, perciò, che in ciascuno prevalga il senso della moderazione (poiché non tutti possono essere dei geni – dei "super geni uomini") e che ogni singolo sia pronto a mettere a profitto proprio e della collettività quanto egli è capace di fare.
Restando su questo piano, nessuno foss'anche il più potente potrà mai attribuirsi la funzione di "padrone o arbitro dell'Universo", ma dovrà accontentarsi di abitare sulla terra con gli stesi diritti e doveri di tutti i suoi simili, privilegiando le opere di pace e rispettando la natura con uno spirito di umiltà, conscio di essere esposto alle tante catastrofi che colpiscono la terra, seminando distruzione e morte.
In ciò si manifesta e s'impone quello "spirito mediterraneo" che, come ricorda il Presidente dell'ANRP, Sen. Gen. Umberto Cappuzzo, deriva da "una ideologia di elevato contenuto etico" nata dalla comune , millenaria esperienza di popoli che nel grande mare si fronteggiarono e scontrarono, ma poi finirono col comprendersi e solidarizzare, dando luogo ad una civiltà superiore, a quella "humanitas" appunto – intesa come unità ideale e spirituale – che Roma stessa seppe riconoscere e ad essa uniformare la sua azione armonizzatrice, facendo, come affermava all'inizio del V secolo dell'era volgare il poeta gallico Rutilio Namaziano "di più genti una sola patria" e anticipando, così di 15 secoli una intesa continentale impensabile fino a pochi decenni or sono.

… Imparando a difendersi dalle sue ire

"Concordiam riconciliare", ristabilire cioè in senso operante "l'unità dei cuori" in cui tutti gli uomini possano riconoscersi è una solenne affermazione e, insieme, una promessa fatta propria dai fondatori della nuova Europa ed accolta, poi, dai membri tutti delle Nazioni Unite – che non può esaurirsi in un semplice desiderio di buona armonia fra i popoli che Dio ha creato fratelli, ma che è motivata dalla necessità di fronteggiare con unità d'intenti il ripetersi, purtroppo frequente, di terribili calamità come quelle che Ovidio, con drammatici accenti, descriveva nelle "Metamorfosi" parlando del Diluvio universale.
Sono immagini tremende, tutt'altro che fantasiose, che danno da pensare e che inducono a prepararsi per tempo onde poter fronteggiare i tanti, spaventosi disastri con i quali una natura perennemente inquieta sta affliggendo l'umanità.
Basti accennare ai frequenti terremoti; ai maremoti di apocalittica estensione come quello ormai noto sotto il nome di "tsumani", tratto dalla lingua giapponese, che non molto tempo addietro ha funestato vasti territori dall'Insulindia, causando centinaia di migliaia di vittime e distruzioni spaventose; agli uragani devastanti, accompagnati o seguiti da inondazioni, che più delle volte – ed anche recentemente – hanno colpito territori densamente popolati degli Stati Uniti e dei vicini Paesi che si affacciano sul Golfo del Messico e il Mare delle Antille.
A tutto ciò si aggiunge un fenomeno insidioso che ha, ormai, assunto un carattere permanente ed al quale è dedicato un allarmante servizio apparso il 17 luglio di quest'anno sul periodico "Magazine" (supplemento del Corriere della Sera). Ne è autrice Sara Gandolfi, esperta di argomenti scientifici, che denuncia senza mezzi termini i pericoli – divenuti preoccupanti, soprattutto per la navigazione – causati dai tanti, enormi blocchi ghiacciati che, a causa dei persistenti disgeli, si staccano continuamente dall'Antartide, andando alla deriva.
L'Autrice ha inteso giustamente porre l'accento sul pericolo che, a causa dei continui disgeli, le acque del mare salgano fino a superare il "livello di guardia". Ai responsabili della politica mondiale spetta, perciò, seguire attentamente l'evolversi della drammatica situazione denunciata da eminenti glaciologi, a giudizio dei quali "se le calotte polari si sciogliessero completamente, il livello dei mari si alzerebbe di ben 72 metri, mentre il disgelo della sola Groenlandia lo porterebbe su di 7 metri"
"La fusione completa (assicura Giuseppe Orombolli, eminente Accademico dei Lincei) non è da tenere in considerazione; può verificarsi, però, una fusione parziale. Non dimentichiamo – egli aggiunge – che esiste un livello geologico (il "Tirreniano) ben visibile lungo le coste calcaree della Sardegna, sulle cui rocce si possono notare i segni della intaccatura prodotta dal mare circa 4 metri sopra il livello attuale. 130.000 anni fa il mare stava lì – aggiunge l'Autore – e lì potrebbe tornare".
Non a caso – ricorda la Gandolfi – l'Olanda ha deciso di progettare poderose dighe da realizzare nel 2020 per proteggere le sue coste da possibili catastrofiche inondazioni. Ed è appena il caso di ricordare (potremmo aggiungere da parte nostra) che qualcosa di serio si dovrebbe anche studiare per difendere Venezia da eventi similari, tutt'altro che immaginare.
Lo straordinario evento, che apre nuovi orizzonti alla navigazione nel Mare Glaciale Artico, almeno nei mesi estivi, è stato registrato da ricercatori dell'Università di Brema mediante immagini satellitari.

La terra è in pericolo? Forse...

Le accennate "liquefazioni dei ghiacci" ormai in atto hanno suscitato giustificate apprensioni da parte dei "grandi della terra", cioè dei responsabili della politica mondiale: i quali si sono decisi ad affrontare il problema affidandone la soluzione…ai posteri: impegnandosi, cioè, a ridurre entro il 2050 di almeno la metà le emissioni di anidride carbonica (ritenute responsabili del riscaldamento atmosferico), a patto che a ciò intendano concorrere anche i popolosi Paesi "emergenti" (Cina, India, Brasile, ecc).
Purtroppo, si tratta ancora – come tutti hanno ben compreso – di semplici propositi: eppure, non c'è davvero tempo da perdere!
Perché "la terra è in pericolo", come si afferma in un documentato servizio apparso recentemente sul quotidiano "The new Zealand Herald", secondo il quale lo scioglimento di estese porzioni delle calotte di ghiaccio artiche e antartiche e l'espansione degli oceani così alimentati dalle acque di risulta potrebbero far scomparire vaste zone geografiche, come i Paesi Bassi (già menzionati), la Florida, ecc.
"Milioni di persone – osserva l'articolista – potrebbero essere costrette ad abbandonare grandi metropoli come Shanghai, Calcutta e alcune aree del Bangladesh, perché troppo vicine al mare.
Sulle montagne dell'Himalaya, aggiunge un esperto studioso, la paventata futura assenza di ghiacciai, proprio dove questi alimentano sette sistemi fluviali, potrebbe comportare una carenza d'acqua dolce per il 40 per cento della popolazione mondiale, senza contare la scomparsa di specie animali, come l'orso polare al nord e dei pinguini in Antartide.
Un pericolo similare potrebbe verificarsi nei bacini fluviali europei e, particolarmente, in quelli che hanno origine sulle Alpi, come il Reno, il Rodano, il Po e l'Adige, e nella Selva Nera, come il Danubio.
Vigilare e prevenire sono, dunque, imperativi che non è più possibile dimenticare. ●

BARBIANELLO

Si è svolta a Barbianello la commemorazione per il 90° anniversario della fine della Grande Guerra. L'evento, organizzato dall'Amministrazione Comunale d'intesa con la sezione dell'ANRP, ha visto la nutrita partecipazione dei cittadini e delle associazioni combattentistiche e d'arma del circondario.

Dopo l'alzabandiera e gli onori ai Caduti di tutte le guerre, svoltasi in piazza, il corteo si è diretto nella Chiesa Parrocchiale per la celebrazione della Santa Messa officiata dal Parroco Mons. Gianfranco Maggi. Al termine della funzione, sono stati resi gli onori e benedetta la nuova Targa dedicata al sergente Mauro Ferlini, Granatiere barbianellese Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Successivamente in corteo i partecipanti si sono recati in Viale delle Rimembranze dove davanti alla Stele commemorativa dei Caduti nella Grande Guerra, si sono tenuti i discorsi ufficiali del Presidente della Sezione ANRP, Franco del Vecchio e del Sindaco, Franco Verdi.

Il Cav.Uff. Del Vecchio dopo aver ricordato i numerosi morti e i milioni di feriti e mutilati della Grande Guerra, ha rammentato la storica giornata delle Forze Armate e dell'Unità d'Italia. Ha poi ricordato l'importante significato tradizionale del Tricolore, la bandiera nazionale che richiama la rappresentazione ad un tempo l'Italia, la Patria, la libertà, l'indipendenza, la giustizia, la dignità, l'onore.

Il Sindaco, Franco Verdi, ha anch'esso sottolineato il valore e la virtù dei nostri militari che si sono battuti con coraggio e immensi sacrifici in tutte le guerre per dare a noi la libertà bene prezioso.

Il Silenzio d'ordinanza e la benedizione finale hanno suggellato questo momento che si è rilevato carico di emozione.

CAMPOBASSO

Anche quest'anno il giorno 3 novembre si è svolta a Campobasso la cerimonia in ricordo dei Caduti, che si è aperta con l'alzabandiera.

Alla presenza del Prefetto, Dott.ssa Carmela Pagano, e delle massime autorità civili e militari, il Presidente Vicario dell'ANRP Nazionale, Dott. Michele Montagano, attorniato dai Gonfaloni della Provincia e del Comune e dei Labari delle associazioni combattentistiche e d'arma, ha tenuto il discorso commemorativo nel quale, dopo il rispettoso omaggio ai Caduti di tutte le guerre, ha esaltato quei valori permanenti che il popolo italiano in armi ha espresso quando, battuto a

Caporetto è stato capace di riprendersi e creare Vittorio Veneto. Ha poi continuato con un monito a tutte le amministrazioni e le istituzioni locali di farsi promotori di Pace per far si che il 4 novembre si trasformi in una giornata di studio e di memoria, in una giornata di ripudio della guerra. Ha concluso inviando un grato pensiero ai giovani in armi impegnati in pericolose missioni di pace all'estero.

VEGLIE

Al centro della piazzetta "Largo E. Caruso" è stato collocato un busto bronzeo a memoria del soldato di artiglieria Rollo Libertario scomparso in occasione degli eventi bellici del settembre 1943.

L'opera è stata realizzata dallo scultore Prof. Antonio Elia e fortemente voluta dal Presidente dell'ANRP di Veglie, Salvatore Picciolo, per ricordare il sacrificio di tanti giovani soldati che diedero la loro vita per la Patria.

E con questo spirito che la sezione ANRP di Veglie ha celebrato la festa nazionale del 4 novembre, istituita all'indomani della vittoria di Vittorio Veneto, per ricordare quell'importante momento storico della nostra Patria.

Il Presidente, Salvatore Picciolo, nel discorso tenuto ha lanciato un messaggio di pace e di augurio per un mondo migliore, più sereno, senza violenza, un messaggio di speranza e di fiducia nelle generazioni future che sicuramente non lasceranno svanire l'insegnamento dei Caduti e sapranno ritrovare "l'orgoglio di sentirsi Italiani e della storia della loro Patria. L'augurio per tutti noi è che,

forte dell'esempio dei nostri Caduti, riusciamo giorno dopo giorno ad operare con tutte le nostre energie per un mondo migliore dove regni la giustizia e la pace tra i popoli".

MANTOVA

"Giustizia, solo giustizia". E' questa la richiesta fatta a gran voce, da 80 ex internati militari italiani aderenti all'ANRP, che hanno citato in tribunale la Cancelliera Angela Merkel, in rappresentanza della Repubblica Federale tedesca, per rispondere al danno morale e materiale inflitto agli "schiavi di Hitler". A farsi portavoce di ciò è Spartaco Gamba, 87 anni ma la grinta di allora, ex vicesindaco di Mantova e ora Presidente della ANRP provinciale.

Gamba dichiara: "E' amaro e umiliante come chiedere l'elemosina, invece sono qua a chiedere solo giustizia. Come uomo, come ex combattente, e come politico, convinto che le autorità debbano fare di tutto per lenire, solo lenire, ferite che non si possono rimarginare", racconta nell'incontro avuto lo scorso 6 novembre con i giornalisti.

La voce decisa, le parole pesanti e la convinzione di chi vuole riappropriarsi di qualcosa che gli spetta. La dignità. "Su 120mila domande, ne hanno soddisfatte 2mila. Noi? Siamo considerati come turisti in Germania". Silenzio. Una vicenda, quella dei lager, che a più di 60 anni non sembra né meno orribile, né meno vera. Né, tanto meno, dimenticata.

Per questo Gamba ha deciso di scrivere al cancelliere tedesco Markel una lettera: "cara cancelliere vediamoci e parliamo degli ex schiavi di Hitler…" "… non voglio disturbarla più di tanto ma la vecchia questione del riconoscimento giuridico di internati militari italiani internati in Germania impone all'Associazione che rappresento di tentare la via del dialogo. Specie dopo che due sentenze hanno riconosciuto tali diritti. Vogliamo giustizia e solo lei può aiutarci nell'avere il riconoscimento negatoci vogliamo chiudere questa storia dolorosa e tribolata offro la mano tesa all'incontro e così mi attendo da Lei".

Saranno tutti presenti a Brescia gli 80 ex IMI guidati da Gamba, il prossimo 22 gennaio 2009 a rivendicare un indennizzo, promesso e mai ottenuto.

GERMANIA
(*Bergen-Belsen*)

Il Presidente Vicario dell'ANRP Nazionale, dott. Michele Montagano, insieme a Giuseppe Cicognetti e accompagnati da Roberta Gibertoni e si è recato a Bergen-Belsen per concorrere alla sistemazione del sito riservato ai KZ italiani nel Centro di documentazione e luogo di Memoria.

Il 28 ottobre, nell'ambito del programma "Testimoni in dialogo", Montagano ha tenuto una interessante conferenza, agli studenti della "Ttechische Universitat" di Braunschweing, interprete la signora Martina Waigmann.

Prima di rientrare in Italia, il nostro Presidente, ha consegnato al dott. Rolf Keller, dirigente del Museo, a ricordo dell'incontro una preziosa scultura, raffigurante "Dedalo", fatta realizzare appositamente dall'ANRP dall'artista Luciano Zanelli.

AUSTRALIA
(*Victoria*)

Sempre attiva la sezione ANRP di Victoria (Australia), che anche quest'anno ha preso parte a numerose manifestazioni patriottiche, guidate dal Presidente Pietro Pasquini, sempre presente con la Bandiera dell'ANRP per non dimenticare la Patria lontana.

In occasione del 4 novembre, tutte le associazioni combattentistiche e d'arma italiane presenti a Victoria, insieme alla comunità italo-australiana, si sono riunite con le loro bandiere per ricordare il sacrificio degli eroi Caduti per la Patria e per la Libertà.

Commovente è stata l'esecuzione degli inni nazionali australiano e italiano, e del "Silenzio" fuori ordinanza.

Nella foto il presidente Pasquini con Francesco Potaro ex IMI e Domenica Pati figlia del compianto Antonino Pati ex prigioniero di guerra.

DALL'OTTO SETTEMBRE AL SEDICI LUGLIO
di Amerigo Iannacone
Edizioni Eva – 2007 pagg. 60
€ 7,50.

Con stile, che rivela la grande umanità profusa in questo libro della collana "Colibrí" delle sue edizioni, Iannacone ci trasporta non in un mondo di gesta eroiche o di retorica fascista allora imperante bensí delle piccole-grandi cose, dei piccoli-grandi affetti.
Non per nulla il libro è stato dedicato alla figura paterna nel decennale della sua tragica morte e parla di un momento tutto speciale della Storia italiana, quella del II conflitto mondiale e in particolare della tragedia di un *otto settembre* che sembrò al momento la fine dell'assurdo conflitto, invece la guerra iniziava anche se ora ci sono abili mestatori che vorrebbero revisionarla…
Crea, Iannacone, quel clima che allora vigeva nei piccoli paesini come Ceppagna, il luogo natío della famiglia, in provincia allora di Campobasso ed ora di Isernia.
Un clima sano, agro-pastorale, povero ma con tanta voglia di futuro e speranza che, ora, a noi, manca, disillusi dall'invadenza partitica, dai varii mestatori, da un lassismo imperante per non dire di una marea di promesse dall'alto venute e mai mantenute, creando generazione in cui, in primis, non hanno speranza del futuro prima ancora di sapere se lo avranno – ma come –?
I valori o lo stesso concetto di valore sono in crisi: viviamo una rivoluzione secondo cui tutto sembra esser demandato a soluzioni tecnologiche (un pessimo positivismo), un crollo di valori tradizionali a cui subentra la polvere artificiale, ad una sorta di "globalizzazione" e di pensiero totalizzante verso pseudo valori quali la ricchezza, il prestigio, l'apparire – davanti alle telecamere ancor meglio – quali fossero la panacea di un'epoca storico-culturale di transizione.
Non c'era la luce elettrica, dopo i bombardamenti alleati, ma c'era la voce consolante delle sere passate a sentire e ad esser ascoltati. Ora la sera la fa da padrona la notizia scandalo che ci propina il televisore al plasma: quale prodigio!
Per il giovane Amerigo c'eran le gesta fantasiose del commilitone del padre, Zi' Nicandro, a riempire e scatenare la sua fantasia di fanciullo. Ed ora, con qualche poesia ad hoc, intramezzata la vicenda bellica del padre Michele, classe 1912. Muratore, sposato, viene chiamato prima come aviere poi richiamato alle armi come fante nel 1940 e poi catturato dai tedeschi ed internato in Germania dal 1943 (la disfatta dell'Esercito ma anche dell'Italia tutta) al 1945. Ottima la pagina del rientro a Venafro ove il 16 luglio si tiene la tradizionale festa della Madonna del Carmine e tutto è in festa come Venafro accogliesse uno dei suoi figli… Ma non mancano atrocità nel breve libretto quali l'eccidio del Pozzo Nuovo o il richiamo alla battaglia, già letta e recensita, di S. Pietro Infine famosa anche per esser stata filmata dal celebre regista USA John Huston.
Ricordi personali della piccola "storia" del genitore si legano magistralmente e con umanità alla Storia con la maiuscola:questo è un pregio del presente libro.
Il padre Michele, seppur con una quarta elementare si occupava di essere "severo lettore" degli articoli del figlio. Uomini d'altra razza: hanno sopportato con dignità il lavoro all'estero, han tirato su una famiglia senza mai lamentarsi e, a differenza, di altri han saputo pronunciare un secco rifiuto ad ogni forma di collaborazione con il nemico. Il libro è corredato da foto personali, da illustrazioni nonché da copia del foglio matricolare di Michele. Ottimo lavoro scritto con quel piglio di umanità che ci fa dire che nati "fummo per seguire virtute e conoscenza". (*e.m.c.*).

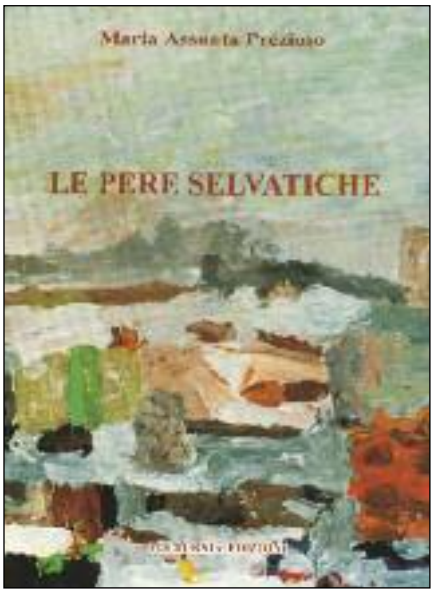
I CONFINI DELL'ORIZZONTE
Tronconi
Il più vasto campo d'aviazione della Sardegna in guerra 1940-1944
di Ignazio Fanni
Bastogi editrice italiana – 2005 pagg. 320.

Gli storici, quando scrivono della seconda guerra mondiale, la presentano come una guerra "ideologica"del nazismo contro tutto il mondo, come la guerra di Hitler contro tutti, e come una guerra d'un orgoglio nazionale mortificato, per uno spirito di rivalsa determinato dalla sconfitta della Germania nella prima guerra mondiale. Benedetto Croce la considerava una vera e propria "guerra di religione", la lotta del Bene contro il Male.
L'aeroporto di Villacidro fu utilizza-

to dalle forze del Male, dai Tedeschi, fin dai primi giorni di maggio del 1941. Gli italiani avevano preparato i "campi di manovra" di Tronconi e di Decimomannu e le "piste occulte" di Milis, Capoterra e Case Zeppara, come scrive Ignazio Fanni, "prima dell'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania", prima cioè del 10 giugno del 1940. Le contrastanti forze del Bene, gli Americani, utilizzarono il campo di Villacidro dal settembre 1943, dopo la notte tra l'11 e il 12, allorché un gruppo di paracadutisti incominciò l'occupazione dell'isola, con la presa dell'aereoporto di Decimomannu.
Il libro si presenta diviso in tre parti. Le prime due raccolgono notizie intono ai due distinti periodi, dal 1939 al 1943 e dal 1943 al 1945: e ai distinti occupanti dell'aeroporto e della zona intorno ad esso. Gli italiani dal 1939, con i tedeschi dal maggio del 1941 al settembre del 1943; e gli Americani dal settembre del 1943 (ma il primo B26 atterrò a Tronconi il 19 novembre di quell'anno) con i francesi, dal 29 dicembre del 1943 (ma le prime *escadres* giunsero a Villacidro nel marzo del 1944) e con gli italiani, dopo l'armistizio Badoglio dell'8 settembre del 1943 che divenne "resa incondizionata" il 29 dello stesso mese, fino al 7 giugno del 1945, allorché il Comune riprese possesso dei terreni di Tronconi. Nella seconda parte, in modo particolareggiato, oltre alla descrizione dei mezzi, degli aerei bombardieri, del moderno *Marauder B26* (la famosa "puttana di Baltimora"), dei sistemi d'offesa e di difesa e di protezione, delle officine, dei depositi di carburanti, dei villaggi, della vita d'ogni giorno nel campo d'aviazione e negli accampamenti, dei momenti di riposo e si eccezionale divertimento (con le visite di personaggi importanti e gli spettacoli di Glenn Miller, di Lauritz Melchior ecc…), Ignazio Fanni fa un illuminante quadro della "Little America", una grande piccola città come una fortezza, una vera "reggia", sede del Quartier Generale del 17° Gruppo americano nella fattoria di Casal del Re abbandonata dai Tedeschi, dove si svolgevano, con molta frequenza, party, si proiettavano film, si presentavano brevi show, si organizzavano programmi radiofonici, divertimenti per le ore di relax nei club, nel campo di basket, nella piscina…
Un intero capitolo Ignazio dedica a "The tent city", alla Città delle tende, all'accampamento di Tronconi messo su dopo il 10 novembre 1943, una vera e propria "zona residenziale" dove erano stati costruiti anche edifici in muratura con il lavoro di operai villacidresi.
Un altro capitolo dedica a "Le petite Versaille", la tendopoli abitata dai Francesi del Group Maroc, con tutte le tende e tutti i padiglioni rizzati intorno alla "cantoniera de S'aquacotta", incorporante la strada per Vallermosa per un lungo tratto. I francesi vi rimasero fino all'ottobre del 1944.
La terza parte, Ricordi e Testimonianze, contiene appunto i ricordi e le testimonianze di chi abitava a due passi dalle azioni di guerra, a due passi dalla guerra e di chi visse direttamente, con l'anima e col corpo, la guerra, con le emozioni, la paura, le speranze, le preghiere nel cuore. E tutte le sofferenze di una vita vissuta pericolosamente giorno dopo giorno, minuto per minuto…

LE PERE SELVATICHE
di M. Assunta Prezioso,
Volturnia edizioni, 2008, pagg.89
€ 15,00.

Zi' Stazio, è il protagonista di questo lungo racconto attraverso il quale l'Autrice, poetessa e scrittrice, insegnante di Lettere nella scuola media di Sesto Campano, nel Molise, ha rielaborato con grande sensibilità e finezza intellettuale la testimonianza di Eustachio Di Santo, il bisnonno di un suo allievo, invitato in classe per raccontare la



sua esperienza vissuta come prigioniero nei campi di concentramento russi. La sua testimonianza orale è supportata da un quaderno di appunti, un "tesoro" che il protagonista stesso ha consegnato alla professoressa alla fine della sua narrazione ai ragazzi. Semplici ma efficaci pagine alle quali egli aveva affidato i suoi ricordi e la sua vita, appuntando i momenti più salienti della sua piccola grande storia. Filtrato dall'abilità narrativa e descrittiva dell'Autrice, nel rispetto della verità storica e del soldato Eustachio Di Santo, è stato da lei ricostruito il percorso storico geografico attinente ai fatti narrati ed è stata liberamente tessuta la storia di un uomo, con le sue sensazioni, emozioni, ricordi, fragilità. Ne è scaturito questo libro intenso, da leggere tutto d'un fiato, che si colloca nel filone neo-storico e neo-verista, sia per l'oggettività dei fatti narrati, sia per il registro linguistico dominante. Indimenticabili sono le immagini della vita nel campo di concentramento, il freddo, la fame terribile, gli orrori, l'annichilimento, ma anche l'atmosfera delle tradizioni domestiche e degli affetti familiari che riaffiorano nella mente del protagonista e che sono l'unica evasione dall'indicibile squallore. Una storia ricostruita con la speranza che le parole rendano merito a chi l'ha vissuta e siano da monito alle giovani generazioni (*r.z.*).

Facendo seguito all'esempio di numerosi paesi , soprattutto europei, anche l'Assemblea delle Nazioni Unite ha adottato il 1° novembre 2005, con la risoluzione 60/7, di istituire la data del 27 gennaio come "Giornata annuale Internazionale per la commemorazione delle vittime dell'Olocausto". Questa risoluzione rifiuta qualsiasi rinnegazione dell'Olocausto come evento storico, e chiede agli Stati Membri di sviluppare programmi educativi che insegnino alle generazioni future gli orrori del genocidio e che condannino tutte le manifestazioni d'intolleranza religiosa, d'incitamento, molestia o violenza contro persone o comunità sulla base d'origini etniche o religiose.

E' stato scelto il 27 gennaio come Giornata Internazionale per la commemorazione dell'Olocausto poiché segna il giorno in cui il più grande lager nazista, quello di Auschwitz-Birkenau in Polonia, è stato liberato dall'esercito sovietico nel 1945, come già osservato anche dai molti paesi che già avevano istituito la "giornata della memoria"; in Italia tale decisione risale infatti al 2000.

In seguito alla risoluzione del 2005, l'ex Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha definito questa giornata come "un importante momento per ricordare le lezioni universali dell'Olocausto, un male unico che non può semplicemente essere affidato al passato e dimenticato".

Gli orrori della Seconda guerra mondiale hanno stimolato la creazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Ottenere diritti umani per tutti, senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione è uno dei mandati fondamentali registrati nella carta delle Nazioni Unite. Facendo un richiamo alla Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo l'Assemblea Generale dell'ONU riafferma che "l'Olocausto che ha portato all'assassinio di un terzo della popolazione ebraica, insieme a innumerevoli membri di alte minoranze, sarà per sempre un avvertimento per tutte le popolazioni dei pericoli dell'odio, del fanatismo,del razzismo e del pregiudizio".

Con la medesima risoluzione del 2005 l'Assemblea Generale dell'ONU ha deliberato anche il programma di comunicazione sull'olocausto e sulle Nazioni Unite. Il suo scopo è quello di sviluppare programmi educativi per ricordare al mondo le lezioni che dobbiamo imparare dall'olocausto in modo da prevenire futuri atti di genocidio. Nell'ambito di tale programma l'amministrazione Postale delle Nazioni Unite ha emesso, lo scorso 27 gennaio, una serie di tre francobolli commemorativi della "Giornata", disegnati dall'artista argentino Matias Delfino con la denominazione "Memoria e oltre". I francobolli sono in un formato di minifoglio contenente nove francobolli. In ognuno dei tre minifogli, emessi come d'abitudine per le emissioni delle Nazioni Unite in inglese (sede di New York), tedesco (sede di Vienna) e francese (sede di Ginevra), è presente la seguente dichiarazione del Segretario Generale dell'ONU, Ban Ki-moon, posta nella parte superiore degli stessi: "E' semplicemente inaccettabile negare i fatti storici, soprattutto su un argomento così importante come l'Olocausto. Inoltre è inaccettabile anche chiedere l'eliminazione di uno Stato o di una popolazione.

Vorrei che questo principio fondamentale fosse rispettato, sia in retorica che in pratica, da tutti i membri della comunità internazionale".

Scendendo nel dettaglio tecnico dei tre francobolli, di formato orizzontale 52 per 28 mm., le tirature sono state di 495.000 esemplari per i valori in dollari e franchi svizzeri (rispettivamente $0,41 e CHF 0,85) e 540.000 per il valore in euro (€ 0,65). La vignetta, molto semplice, rappresenta un fiore il cui gambo è costituito da un filo spinato, a triste ricordo dei campi di concentramento nazisti.

Fondazione dell'Associazione
Nazionale fra Mutilati
ed Invalidi di Guerra

Archivio Nazionale
Ricordo e Progresso
Istituita dall'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia,
dall'Internamento, dalla Guerra di Liberazione e loro familiari

FONDAZIONE

Anna N. Mariani "*Dialettica dell'impronta*"

CONVEGNO

DIRITTI UMANI
TRA COSTITUZIONE E DICHIARAZIONE UNIVERSALE
1948 - 2008

26 novembre 2008 - ore 10,30
Roma - Auditorium di Piazza Adriana, 3